

SCUOLA 70 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno VIII (serie III)

Gennaio 1979

SOMMARIO

La nuova Legge-quadro della scuola — Perché la conservazione del patrimonio culturale — Per la Pro Juventute ogni anno è un anno del bambino — Rapporto della Commissione per la Legge-quadro (all'attenzione della prima Assemblea di verifica) — I giovani e la medicina sociale — Educazione dei ragazzi immigrati: informazioni e prospettive — Comunicati, informazioni e cronaca.

La nuova Legge-quadro della scuola

Nella sua struttura essenziale l'ordinamento scolastico ticinese è quello definito e regolato dalla Legge della scuola del 1958. Non poche, ovviamente, sono le modificazioni alle quali, dal 1958 a tutt'oggi, si è dovuto far ricorso per adeguare la legge alle diverse richieste provenienti da una realtà socio-culturale in costante trasformazione. E tuttavia — come capita sempre in casi del genere — gli adeguamenti apportati hanno finito, alla lunga, per rivelarsi oltre che parziali sempre più provvisori, soprattutto dal 1968 in poi.

Un esempio particolarmente eloquente della congiuntura in cui la legge del 1958 è venuta a trovarsi è costituito dal cosiddetto «Sofortprogramm», o programma urgente (presentato con relativo messaggio dal Consiglio di Stato al Gran Consiglio nel marzo 1977, approvato da quest'ultimo il 4.3.1978 ed entrato in vigore il 1.7.1978), con il quale sono state apportate sostanziali modificazioni agli articoli che si riferiscono allo Statuto giuridico del docente tanto della Legge del 1958 quanto della Legge del 1954 sull'ordinamento degli impiegati dello Stato. Le modificazioni

Primo premio della scultura «San Gottardo 1980» di Gianfranco Rossi, modello.





Gianfranco Rossi, autore dell'opera che ha vinto il concorso «San Gottardo 1980» per una scultura da posare all'entrata sud della galleria autostradale del

San Gottardo, è nato a Brusino Arsizio nel 1927 ed è domiciliato a Lugano. Gianfranco Rossi si è laureato in architettura al Politecnico di Milano nel 1953. Ha fatto pratica come scultore presso lo studio di scultura del padre Dante Rossi e a Milano ha seguito le correnti d'arte più influenti del dopoguerra.

Mostre principali:

1975 Mostra d'Arte del Movimento 22 - Villa Malpensata - Lugano.
 1976 Mostra nazionale di scultura all'aperto a Vira-Gambarogno.
 1977 Mostra d'Arte del Movimento 22. Palazzo Società Elettrica Sopracenerina - Locarno.
 1977 Mostra personale con Giovanni Molteni alla Casa per persone anziane - «Caccia Rusca» Morcote.
 1977 Mostra con Lodewijk a Eglisau.
 Opere in collezioni pubbliche e private.

Opere:

Fontana monolitica in pietra sul lungolego di Lugano per la Fondazione dei Ciechi.
 Fontana monolitica in pietra per la Scuola di Massagno in fase di finitura.

gestione pedagogica relativamente alla programmazione, alla sperimentazione, alla pratica e alla verifica dell'insegnamento;

- Definizione delle procedure di consultazione;
- Definizione dello Statuto dell'insegnante relativamente alla sua funzione educativa e didattica e al suo rapporto d'impiego;
- Definizione dello statuto dell'allievo sul piano individuale e su quello collettivo;
- Disposizioni abrogative e sospensive.

Attualmente i lavori della commissione di studio sono giunti a un punto di avanzata elaborazione (cfr. Rapporto all'attenzione della prima assemblea di verifica, 26.11.1978) dalla quale è possibile ricavare un'indicazione generale della direzione verso la quale ci si muove per arrivare a una legge che fondamentalmente si articola nei seguenti capitoli:

I. GENERALITA'

II. COMPONENTI DELLA SCUOLA E GESTIONE DELL'ISTITUTO SCOLASTICO

III. RINVIO ALLE LEGGI SPECIFICHE DEI VARI ORDINI DI SCUOLA

IV. STATO GIURIDICO DEL DOCENTE

V. DISPOSIZIONI ABROGATIVE E SOSPENSIVE

Nel citato rapporto sono affrontati i capitoli I e II.

Nelle **generalità** il tratto più nuovo e qualificante del progetto è senz'altro costituito dal modo in cui vengono stabilite le finalità proprie della scuola pubblica. Questa, infatti, vi è definita come un servizio sociale istituito e diretto dal Cantone al fine di assicurare personalità armonicamente sviluppate, tali cioè che siano in grado di non restare disorientate dalle trasformazioni socio-culturali, e che anzi siano capaci di gestirle e promuoverle. È evidente, in altri termini, che la visione in cui si cerca di situare il servizio sociale scuola è quella di un'istituzione pubblica in interazione dialettica e produttiva con l'ambiente circostante. Ovviamente il rapporto scuola famiglia trova, già a livello di definizione delle finalità, un posto privilegiato perché — vi è sottolineato — grazie alla collaborazione tra scuola e famiglia l'istituzione scuola è tanto più in grado:

- a) di stimolare l'individuo alla scelta consapevole del proprio ruolo attraverso la trasmissione e la rielaborazione critica del sapere;
- b) di sviluppare il senso di responsabilità personale e gli ideali democratici;

(continua in ultima pagina)

Sergio Caratti

approvate, come si sa, riguardano la definizione dell'Autorità di vigilanza; i requisiti per la nomina dei docenti delle scuole obbligatorie; i criteri per la designazione di docenti incaricati nelle scuole elementari e nelle scuole cantonali; le supplenze nelle scuole elementari; le norme contrattuali (disdetta, trasferimenti, congedi); le osservazioni dei genitori; le sanzioni disciplinari e la sospensione provvisoria; i requisiti per l'incarico e la nomina dei docenti delle scuole secondarie e per i docenti delle scuole professionali; la nomina a orario parziale per i docenti cantonali (limite: metà tempo), ecc. Si tratta di esempio eloquente, perché, proprio attraverso le vicende in cui il Sofortprogramm è maturato, è chiaramente emerso come la sostituzione di un tas-

sello dell'edificio legislativo vigente sia ormai un'operazione sottoposta al rischio di snaturamento di quelle stesse modificazioni che si intendono apportare.

E appunto dalle vicende del Sofortprogramm si è giunti alla conclusione che tutta la legge del 1953 meritasse, ormai, d'essere sostituita da una nuova Legge della scuola, veramente in grado di costituire una risposta organica ai bisogni emergenti da una realtà socio-culturale che sempre più esige una concezione aperta dell'educazione e una più consona organizzazione scolastica.

L'elaborazione di un nuovo progetto di Legge della scuola è stata affidata, nel marzo 1976, dal Consiglio di Stato a una speciale commissione di studio, alla quale la relativa risoluzione governativa fa esplicitamente obbligo di pronunciarsi sui seguenti argomenti:

- Enunciazione del principio di scuola pubblica nei suoi rapporti con lo Stato;
- Definizione delle finalità della scuola (in genere e in specie, cioè secondo i diversi ordini e gradi);
- Definizione delle componenti della scuola (autorità politiche e amministrative — cantonali, comunali e consortili —, corpo insegnante, allievi, genitori, società) e delle rispettive funzioni, competenze, strutture organizzative, rapporti reciproci, ecc.;
- Definizione degli istituti scolastici, del loro spazio d'autonomia, dei principi e delle forme di gestione, dei loro rapporti con le singole componenti;
- Definizione organica dei sistemi di

La scultura «San Gottardo 1980»

La scultura per il «San Gottardo 1980», il cui modello pubblichiamo in prima pagina, è imperniata su tre elementi monolitici in granito scuro di Castione, alti circa 5 ml., che esprimono simbolicamente un concetto di abbraccio, di fratellanza, di contatto umano.

Spuntano e crescono dalla roccia in un fondo di verde come «menhir», definendo e modellando uno spazio di richiamo per chi passa e di meditazione per chi sosta.

L'insieme plastico esprime quindi una custodia e una memoria per i lavoratori che hanno perso la vita nel ciclopico traffico, i cui nomi sono incisi alla base della scultura.

Perché la conservazione del patrimonio culturale

(Testo dell'intervento al Seminario per i responsabili dei Musei locali e regionali organizzato a Bellinzona il 28 ottobre 1978 dalla Commissione nazionale svizzera per l'Unesco)

Un problema di fondo, che il sorgere nel nostro cantone di numerosi musei locali richiama alla nostra attenzione, è quello della nostra identità. La presenza di tanti musei locali è, da una nuova e particolare angolazione, un vivo e concreto richiamo alle nostre radici, alle condizioni di vita dei nostri padri, a ciò che fummo e, quindi, a ciò che siamo. Non c'è ticinese colto che non sappia come lento e incerto e difficile sia stato da noi il riconoscimento, il sentimento di una storia comune e la definizione, il sentimento di una propria comune identità. E ciò non può stupire non appena si pensi dapprima alla trisecolare situazione di baliaaggi slegati che faceva dire a Vincenzo d'Alberti nel 1805: «noi dobbiamo formare un corpo di membri disgiunti, noi dobbiamo creare uno spirito pubblico, noi dobbiamo dirigere le inclinazioni divergenti dei nostri popoli al centro del comune interesse», poi, più giù nell'Ottocento, se si pensa all'ancor troppo breve e recente tradizione di vita autonoma in comune, gravata dall'intensità dell'esclusiva passione politica e, per di più, non di rado dalla rissosità che acceca.

Da noi, il secolo scorso, cioè nell'età in cui, nell'ambito del romanticismo soprattutto nel mondo tedesco, si diffusero largamente lo studio e il ricupero delle tradizioni popolari — e la Svizzera tedesca fu la prima, già con Bodmer, a promuovere lo studio delle proprie tradizioni locali rivalutando le sue comunitarie forme di vita civile contadina e artigiana — da noi non nacque parallelamente un ampio e popolare interesse per questi studi e ricerche. Certo, anche da noi ci fu chi avvertì che uno Stato si fonda anche sulle memorie e testimonianze comuni e nacque, nel 1807, per merito di Padre Gian Alfonso Oldelli il «Dizionario dei ticinesi illustri»; l'aggettivo «illustri» dice in che chiave e entro quali limiti. Ci fu bensì un'opera insigne e esemplare che avrebbe potuto dare avvio a questi interessi e studi: «La Svizzera italiana», che Stefano Franscini scrisse inizialmente per sollecitazione dell'editore Huber di San Gallo, che andava pubblicando la collana «Historisch - geographisch - statistisches Gemälde der Schweiz», opera poi ripresa, ampliata e pubblicata in due volumi nel 1838 e '39. E già nel 1828 il Franscini aveva pubblicato la «Statistica della Svizzera». Ma quelle opere che scrutavano la condizione reale del Cantone in tutti i suoi aspetti: storia, geografia, legislazione, scuola, economia, amministrazione, giustizia, cose ecclesiastiche, lingua, usi e costumi, rimasero — con in parte l'eccezione del naturalista Luigi Lavizzari, autore di «Escursioni nel Canton Ticino» (1859-63) — si può dire per un secolo senza continuatori. (Fino a «Notizie sul Canton Ticino» di Antonio Galli nel 1937).

È illuminante leggere nella prefazione del Franscini a «La Svizzera italiana» quale accoglienza ebbe nel paese il suo primo volume: «non pochi furono i Ticinesi che mi facevano mal viso dandomi la taccia di avere in quel libro (La Statistica della Svizzera) o disvelate troppo bruscamente le magagne del Cantone, o trascurato di mettere in evidenza le glorie di lui.» Inoltre, la contemporanea cultura italiana non ci poteva allora trasmettere degli stimoli in questa direzione, impegnata com'era a trovare il fondamento di una propria coscienza nazionale altrove che nelle culture popolari locali, le quali si presentavano con caratteri così diversi da regione a regione da apparire quasi

ma in un humus ideale, tutto sommato, astratto; fu naturale che i due termini di quel binomio fossero sentiti antinomici, quasi che l'affermazione piena dell'uno comportasse l'indebolimento o addirittura la negazione dell'altro.

Un retorico, illuminante esempio di questa dicotomia lo troviamo nel saluto che Pietro Peri, distinto e pur benemerito uomo politico, direttore del «patrio liceo», verseggiatore, rivolse nel 1863 ai ticinesi e confederati convenuti a Lugano alla festa annuale della Società militare elvetica. Nel definirci, il Peri, facendo dapprima appello a una geografia ideale — al seducente cliché caro all'attesa del nordico romantico — esclamava: «Qui lembo è d'Italia; sui facili clivi / maturano i cedri, gli aranci, gli ulivi / olezza il ciclame, verdeggia l'allor», poi si arrestava perplesso e riattaccava una seconda strofa con l'anafora: «Qui lembo è d'Italia; ma il nome che vale? / la patria è l'Elvezia, la terra fatale / ai duchi ed ai prenci che opprimerla osar.». Il nome che vale?! quasi che il nome, per dirla con l'anonimo manzoniano, fosse un puro, purissimo accidente!



Costumi di Lugano, disegnati e incisi su rame da Bartolomeo Pinelli (Roma - 1828)

un ostacolo insuperabile al raggiungimento dell'unità nazionale e negarne le ragioni. Quelle culture popolari, espressione di una vita contadina tradizionale, immobile, non potevano non connotarsi negativamente agli occhi di una borghesia protesa a conquistarsi, con l'indipendenza nazionale, l'egemonia politica e economica. E gli stessi avvenimenti bellici del Risorgimento italiano — che tanto coinvolsero gli spiriti dei ticinesi partecipi — opponendo gente italiana alla tedesca contribuirono, come ha osservato Carlo Tullio Altan, a «accentuare questo contrasto culturale di fondo tra le due posizioni assunte dalla cultura germanica e italiana in rapporto alle loro rispettive tradizioni.»

Fu quindi facile che, nel definirci, i due termini del binomio svizzeri italiani non sapessero trovare in loco una loro chiara e ferma radice, e la cercassero perciò fuori, extra moenia, dove pure quelle radici arrivavano,

Nel breve tempo assegnatomi non posso che procedere per cenni, e incompleti anche quelli. Ma in quest'ordine di idee non si può non ricordare la risposta che all'inizio del nostro secolo, in un momento politico e culturale di notevole tensione nel cantone per l'accesso pangermanesimo da un lato e nazionalismo italiano dall'altro, per i turbati rapporti di reciproca comprensione tra confederati — fu proprio allora (1912) che iniziò il movimento dell'Adula —, dava Francesco Chiesa all'incertezza dei nostri motivi ideali e di una comune tradizione, fondamento di ogni civile convivenza: risposta che influenzò assai la nostra cultura ufficiale. Il poeta si chiedeva e rispondeva: «Qual è la nostra storia? quali i grandi uomini e le grandi gesta, quali i nostri titoli di nobiltà? la nostra particolare storia civile e politica manca delle memorie più remote, povera di imprese solenni La nostra sola storia è la storia dell'arte.» L'impostazione e il fine di questa ricerca chiesiana erano ancora nella scia

di correnti della cultura risorgimentale italiana, aliene da un'immersione nella diversità e complessità del reale umile e rugoso, tese a rivendicare alla sorgente nazione una tradizione di grandezza, di primato e di missione di civiltà.

Sembrava così compensata con un ritrovato senso di superiorità la nostra obiettiva inferiorità. La nostra non era una qualunque piccola terra, era la terra dell'arte e dei maestri comacini. «Consoliamoci — scriverà il Chiesa — tutto un gran capitolo della storia dell'arte italiana parla d'uomini nostri e d'opere nostre. Ivi, e non altrove, possiamo trovare argomenti tali che ci permettano di comparire a fronte alta nei ritrovi della famiglia confederata: senza timore di complessi umilianti, rispettabili per merito nostro e non per altrui generosità.» Queste rivendicazioni e esaltazioni dell'avventura delle nostre antiche maestranze artistiche in Italia e nel mondo — in un ambiente (e il vederlo o non dimenticarlo avrebbe giovato!) culturalmente, socialmente, economicamente idoneo al loro fiorire che in patria non c'era

na, affidata nel 1907 a Carlo Salvioni; all'allora unico studioso delle nostre tradizioni popolari, l'autodidatta Vittorio Pellandini che nel 1911 pubblicava «Tradizioni popolari ticinesi», ecc.) — a scoprire e riconoscere una più umile, ma altrettanto vera storia nostra: quella di generazioni di minori e minimi, uomini silenziosi, vissuti inosservati nella quotidiana loro lotta per l'esistenza su una terra certo bella ma altrettanto avara. Veramente c'era stato qualcuno che nell'Ottocento quell'umile gente l'aveva osservata: lo studioso più rispettoso dei fatti, delle particolarità regionali nel dar rilievo all'influsso della geografia e dell'economia sulla vita sociale e morale dell'uomo: l'esatta antitesi del Mazzini, l'autore delle «Notizie naturali e civili su la Lombardia» (1844), Carlo Cattaneo, venuto esule da noi dopo il '48, docente al liceo di Lugano, studioso dei problemi del nostro sviluppo economico. Ma per quel che stiamo dicendo, sembra troppo — anche se si pensa all'amico suo Lavizzari — dire che quella lezione rimase da noi marginale. Mancavano ancora, allo-

fico, al diritto, alla politica, anche l'economia, la morale, i costumi, in generale tutti i modi di comportamento acquisiti in virtù dell'appartenenza a una determinata società; un rinnovato concetto di cultura che sottostà a un mutato concetto di storia e storiografia, al cui centro sta la dialettica passato/presente e che comporta pure l'uso degli strumenti proposti dalle scienze umane, dall'antropologia, dall'etnografia. La ragione, inoltre, è da cercare nella coscienza diffusa della fine della tradizionale civiltà contadina e artigiana che per secoli fu nostra per la stragrande maggioranza della popolazione e nel sentimento che l'uomo, anche nelle nostre valli più periferiche, prova nell'essere coinvolto e rivoluzionato da una civiltà di tipo tecnico industriale volta a mete stabilite da altri, estranei, lontani, che gli impone modelli di comportamento radicalmente diversi da quelli che fin qui gli furono tramandati dai suoi, che lo ha anche spesso stradicato dal suo naturale habitat e trapiantato altrove. Abbiamo conosciuto anche noi, ad un livello di guardia, — nell'improvvisa e caotica crescita economica degli anni del boom — il melting-pot delle migrazioni interne in aggiunta all'emigrazione; oggi — ed è fatto notevolissimo, veramente rivoluzionario — il 60% della popolazione ticinese vive in quattro agglomerati urbani! Nel disagio per quanto vi è in questa società di anonimo e di astratto, di inesplicito e di alienante, torna vivo e seducente il ricordo di quel mondo antico nei più sensibili della nostra piccola e media borghesia che alla vigilia della seconda guerra mondiale «era ancora fortemente impregnata di spirito rurale» (Caizzi), nonché nasce il naturale interesse scientifico degli studiosi specializzati per tutto ciò che è in crisi, sta morendo o è morto. La nostra cultura si è così via via arricchita degli studi e delle opere di Ottavio Lurati, di Pio Caroni, di Giorgio Cheda, di Basilio Biucchi, di Giovanni Bianconi, di Virgilio Gilardoni, e di altri ancora, attraverso, per esempio, le pubblicazioni promosse dalla Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche; dal 1952 appaiono a scadenza regolare i fascicoli del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, strumento insostituibile per la conoscenza del nostro paese in ogni manifestazione della sua vita. E è pure in questa e per questa situazione esistenziale (e per l'incidenza e lo stimolo che ora ci viene dalla cultura italiana) che nel nostro orto letterario sono maturati nuovi frutti quali l'«Albero genealogico» di Piero Bianconi, «Il fondo del sacco» e il «Requiem per zia Domenica» di Plinio Martini, «L'anno della valanga» e «La festa del Ringraziamento» di Giovanni Orelli, le poesie di Giorgio Orelli e di Amleto Pedrolì.



Contadine della Valle Maggia - Incisione a colori edita dal bellinzonese Tranquillo Mollo a Vienna nei primissimi anni del sec. XIX.

— stimolò certo lo studio e l'amore dell'arte e il dovere di conservare le testimonianze di quelle maestranze d'arte che il paese possiede in misura notevole e che indubbiamente — nel confronto con altre terre confederate — ci qualificano, attestando una diffusa disposizione artistica della nostra gente nei secoli.

E in ciò il merito di F. Chiesa fu grande e gli dobbiamo riconoscenza. Ma bisogna anche riconoscere che quelle idee del poeta servirono pure a facili e indebite trasposizioni, furono stimolo a consolazioni e evasioni retoriche; esclusivamente interpretate, quelle idee allentarono gli interessi per gli altri necessari studi — che tuttavia nell'isolamento furono continuati (penso al «numero scarso d'abbonati ticinesi» (Chiesa, 1912) al Bollettino storico che Emilio Motta andava curando dal 1879 e che nel 1913 conobbe un arresto; al tardo e lento avvio dell'opera del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italia-

ra, le premesse che potessero sollecitare una più generale attenzione verso quel mondo le cui reliquie e testimonianze si raccolgono ora nei nostri musei storico-grafici.

Se questi musei sono ora sorti, per iniziativa di singoli privati o di gruppi locali dopo che in occasione del 150. anniversario della nostra autonomia cantonale, nel 1953, il Gran Consiglio aveva approvato con suoi decreti legislativi l'istituzione di musei cantonali (ma non se ne fece nulla per motivazioni da cercare nel contesto di non facilmente scioglibili nodi privati, personali e politici), le premesse e ragioni di fondo mi sembra indubbio che si trovino dapprima nell'essersi diffuso largamente anche da noi un rinnovato concetto di cultura che non identifica più esclusivamente cultura con arte, ma si allarga a comprendere accanto alle manifestazioni artistico letterarie, al sapere scienti-

Si stia però attenti a non stabilire rapporti errati e ambigui con questo nostro passato: in chiave, per esempio, solo emotiva, nostalgica, estetizzante. Per farlo, come fanno coloro che rizzano le vecchie ruote dei carri nel prato verde della villa, bisognerebbe aver dimenticato quanto dura, inceppante e anche infelice fu spesso e a lungo la nostra vita. Se poca cura ebbe la nostra gente delle proprie antiche case, dei rustici e di tutto quanto in essi testimoniava quella antica civiltà, se quell'architettura e quegli oggetti non apparivano ai loro occhi belli o di qualche altro valore, ma solo brutti e in-

gombranti, e perciò furono lasciati saccheggiare dal commercio antiquario, fu proprio per il ricordo della povertà, della durezza di una vita insufficiente spesso alla sussistenza e che costringeva all'esodo, rovinoso per troppi e per tutti amaro, dell'emigrazione; oppure, ancora, in chiave irrazionale, mitica, involutiva, sognando di perdute piccole patrie autoctone, felici e salvifiche, arroccandosi su posizioni di rifiuto della civiltà tecnico scientifica, come se la tecnica e la scienza fossero esse colpevoli e non l'inettitudine e la cattiva volontà dell'uomo nell'organizzare il lavoro in modo che l'individuo, ogni individuo, possa essere fine e non mezzo e servo dell'economia. Questa, del rifiuto, è una tentazione che può stare dietro la porta. E cederle sarebbe un arrischiare corsi sbagliati, già sperimentati per di più altrove con esiti aberranti; si pensi per esempio, nella cultura italiana, al filo che corre dal «Platone in Italia» del Cuoco, che capovolgeva il vecchio rapporto città e campagna, giù attraverso la critica spiritualistica e moralistica di Alfredo Oriani in «Rivolta ideale» alla società industriale, giù a «Strapaese» e all'etica rurale del fascismo.

Ma evitate queste deviazioni, guardando anche in avanti e non solo all'indietro, è certo che il rammemorare quel mondo e le sue testimonianze scientificamente raccolte in archivi e musei ha senso e funzione:

— per gli studiosi qualificati sono fonti di documentazione storica in loco;

— per il lavoro didattico culturale nelle nostre scuole, i musei locali offrono l'occasione e gli strumenti a più discipline per completare e integrare un apprendimento esclusivamente mentale e teorico. Questa operazione non deve consistere in visite rare, occasionali, piuttosto gite ricreative; deve essere un approccio programmato e articolato, non abbandonato all'immediatezza della visione; certo, a chi possiede una sensibilità viva e una facoltà intuitiva rapida, quegli oggetti parlano di per sé e immettono in situazioni concrete, ma per i più occorre la mediazione di chi per il possesso di un'adeguata cultura sa far parlare quegli oggetti



Costumi di Maggia, disegnati e incisi su rame da Bartolomeo Pinelli (Roma - 1828)

che altrimenti stanno muti davanti a occhi presto annoiati. Si vede quel che si sa!

— per il singolo e tutta la comunità, i musei locali hanno senso e funzione civile come richiamo a un rapporto più morale con le cose; non si tratta già di tornare a un uso anacronistico di quelle cose, ma alla moralità di quell'uso antico applicato alle cose moderne; come richiamo a un rapporto più genuino, non aggressivo e sfruttatore, con l'ambiente naturale, con quello architettonico, urbanistico. Anzi, il museo locale ha senso e funzione solo se, per le stesse ragioni che lo si conserva, saranno conservate case, chiese, cappelle, rustici, strade, ecc. che ancora possono servire all'uomo moderno e quindi senza necessità assoluta non vanno distrutti, solo se il paese che ospita il museo sa conservare i tratti essenziali del suo volto di pietra non alterati e sfregiati, e il nuovo che pure ogni organismo vivo deve sostituire e aggiungere all'antico sarà fatto con quel senso di linee armonizzate, di equilibri di volumi, con quel gusto che fu nativa e ac-

quisita dote della nostra gente artigiana. Il museo non avrebbe quasi senso — o solo di amara condanna — se non si conservasse gelosamente quell'altro «museo» all'aperto che sono i nostri nuclei architettonici, il nostro paesaggio umanizzato. E quanto questo possa servire al turismo — lo dico per le anime solo utilitarie — dovrebbe essere evidente;

— concludendo, a paragone e nel solco — non certamente nella semplice ripetizione meccanica — di quelle testimonianze è possibile crescere senza tralignare, attingere stimolo a ritrovare valori più autentici e nostri in sostituzione di quelli che, nell'irreversibile corso della storia, hanno esaurito la loro funzione e di quelli che proposti e accettati dal di fuori si sono rivelati e si rivelano rapidamente essere disvalori. È in questa operazione che si riconosce il proprio carattere, si riacquista la propria identità.

Questa parola — identità — la si ode spessissimo oggi, per di più nel sintagma «conservare la propria identità» e nel suo rovescio «perdere la propria identità»; ma l'identità è soprattutto da accertare e acquistare, non è un valore statico acquisito una volta per sempre e da tramandare meccanicamente di generazione in generazione, ma un valore dinamico che ogni generazione deve saper acquistare e che ubbidisce a un'esigenza di conservazione (nella sua unità) e a un'esigenza di mutamento (nei suoi attributi). Essa ha radici in tutte le stratificazioni della storia passata di una comunità e nella storia che questa comunità vive nel presente e anche negli obiettivi che si sceglie per il futuro.

Benedetto Croce, «un giudice severo nei confronti di chi pretende di scoprire il 'carattere' di un popolo» (G. Bollati), ha lasciato scritto in «Teoria e storia della storiografia»: «Qual è il carattere di un popolo? La sua storia, tutta la sua storia, nient'altro che la sua storia.»

Se, dunque, la conservazione del patrimonio culturale richiama e alimenta in così profonda misura la nostra cultura e la nostra spiritualità, ogni ulteriore indugio nel riordinare e istituzionalizzare questo patrimonio non è più tollerabile.

Vincenzo Snider

Costumi del Canton Ticino - Litografia a colori di C.A. Snoeck pubblicata a Bruxelles nella prima metà del sec. XIX.



Illustrazioni a cura di Fernando Bonetti.

Per la Pro Juventute ogni anno è un anno del bambino

L'Assemblea generale dell'ONU ha proclamato il 1979 «Anno internazionale del bambino» e ha chiesto ai governi ed alle organizzazioni private di intensificare i loro sforzi in favore della gioventù. In Svizzera è stata istituita un'apposita commissione per l'Anno internazionale del bambino (che ha preso l'avvio lo scorso 14 dicembre), della quale fa parte anche la Pro Juventute.

In ossequio alla risoluzione dell'ONU, la Pro Juventute, non solo si propone di svolgere con lo stesso impegno la sua normale attività sociale, ma desidera inoltre intensificarla in favore dei bambini sfavoriti particolarmente nei quattro settori che qui sono indicati.

1. Bambini di montagna

I bambini che abitano nelle regioni di montagna sono, per alcuni aspetti, bambini sfavoriti. Da anni, ormai, la Pro Juventute si occupa di loro, promuovendo parecchie iniziative quali, ad esempio, la distribuzione di sci per consentire loro di praticare sport invernali, la fornitura di materiale scolastico ecc.; ha collaborato all'educazione sanitaria, ha istituito l'aiuto dei volontari, ha pro-

mosso la riattazione delle case e prestato aiuto alle famiglie bisognose. Questi aiuti, senz'altro utilissimi, possono, tuttavia, essere completati ed integrati con altri provvedimenti strutturali che permettano un miglioramento efficace e duraturo delle condizioni di vita delle nostre popolazioni di montagna.

A tale scopo, la Pro Juventute ha elaborato i suoi aiuti a queste popolazioni con proposte concrete intese a migliorare le condizioni di vita, pensando in particolare ai bambini e alle loro famiglie e tenendo presente la legge del 1974 promulgata dalla Confederazione per meglio venire incontro ai bisogni della gente montanara. I suggerimenti della Pro Juventute saranno pertanto sottoposti agli organi responsabili dei programmi di «sviluppo delle regioni di montagna», affinché essi completino i loro progetti che si basano essenzialmente sullo sviluppo economico.

2. Maggiore libertà di movimento per i bambini delle città

Lo sviluppo delle residenze urbane tende, purtroppo, a limitare e a impoverire le possi-

bilità dei bambini di giocare e di occupare, positivamente, il tempo libero, ostacolando il loro sviluppo psichico e culturale.

La Pro Juventute, da anni ormai, si preoccupa di migliorare anche la qualità della vita dei piccoli cittadini, contribuendo a rendere lo spazio cittadino più adatto all'uomo, consigliando le autorità edilizie, gli architetti, i costruttori e i gruppi d'iniziativa, collaborando a migliorare la legislazione edilizia dei Cantoni (con disposizioni che riguardano in particolare i campi di gioco), promuovendo la costruzione di spazi riservati al gioco e centri del tempo libero.

Per il 1979, la Pro Juventute vuole sottolineare l'importanza della costruzione di case di abitazioni più spaziose e confortevoli, costruite con materiali isolanti migliori, nelle quali le famiglie non si riuniscano soltanto per mangiare e dormire, ma dove si possano svolgere anche attività ricreative di diverso genere. Di notevole importanza è pure la creazione di spazi di gioco all'aperto e di spazi verdi per i bambini, così pure di centri per il tempo libero in quartieri che siano veri centri comunitari adatti a tutta la popolazione.

3. Aiuto ai bambini delle famiglie incomplete

Le mamme ed i papà soli coi loro figlioli (nubili, separati, vedovi) si trovano spesso confrontati a problemi materiali e psicologici particolari.

Nel 1979 la Pro Juventute vuole intervenire in loro aiuto con una consulenza speciale per le mamme ed i padri soli, con contributi particolari in caso di bisogno, con contributi complementari quando le entrate della famiglia fossero insufficienti; con contributi e azioni particolari, nel caso ad esempio di bambini malati, con offerte di vacanze, pagamento di borse di studio e di formazione professionale, si è pensato di istituire uffici d'incasso per agevolare l'ottenimento degli alimenti.

4. Attività locali a favore della gioventù

Il segretariato generale ha invitato i suoi 190 distretti ad intensificare le loro attività in occasione dell'«Anno internazionale del bambino», a lanciare un'iniziativa locale o a sostenere un'opera già iniziata a favore dei bambini del distretto.

Fra i 190 distretti, per i quali lavorano altre 6000 collaboratrici a titolo volontario, numerosi sono coloro che hanno già scelto il progetto da realizzare:

— Il distretto Herrschaft (Grigioni) si adopererà affinché le Lettere Pro Juventute vengano introdotte nel distretto.

— I distretti di Turgovia si sforzeranno di istituire i consultori pedagogici che si occuperanno dell'intero Cantone.

— A Goms sarà aperta una biblioteca.

— La Pro Juventute nel Canton Uri esaminerà le necessità riguardanti i campi di gioco.

— I distretti di Sciaffusa si impegneranno per la realizzazione di più campi di gioco.

— Il distretto di Wädenswil intende promuovere la formazione per l'animazione del quartiere.

Non si lascerà insomma nulla di intentato per entrare in contatto con le società di quartiere ed i comitati promotori ed aiutarli a realizzare le loro idee incanalando le energie, allacciando legami più stretti con le autorità competenti e offrendo un altro genere di appoggio.

Gino Macconi - Gli sposi, acquaforte



Rapporto della Commissione per la Legge-quadro

All'attenzione della prima Assemblea di verifica

Bellinzona, 26 novembre 1978

Il presente rapporto all'attenzione della prima Assemblea di verifica, fa il punto sullo stato dei lavori della Commissione incaricata dal Consiglio di Stato di elaborare un progetto di nuova Legge-quadro della scuola ticinese.

Esso si articola in 5 paragrafi:

1. Premessa

- 1.1. Mandato della Commissione
- 1.2. Composizione della Commissione
- 1.3. Rappresentatività dei membri
- 1.4. Ragioni dell'istituzione della Commissione

2. Antefatti che hanno portato all'istituzione della Commissione

3. Lavori della Commissione

- 3.1. Sedute e documentazione
- 3.2. Difficoltà da superare
- 3.3. Metodo di lavoro
- 3.4. Consulenza del giurista

4. Struttura della Legge-quadro e sua articolazione nei primi 34 articoli

- 4.1. Considerazioni generali
- 4.2. Definizione - Finalità e Direzione della Scuola Pubblica (art. 1, 2, 3, 8)
- 4.3. L'ordinamento della Scuola pubblica: gli organi di direzione, animazione, vigilanza e coordinamento (art. 4, 5, 6, 9, 10)

4.4. Innovazione e sperimentazione (art. 7)

4.5. Le componenti della scuola e l'Istituto scolastico (art. 11 e 12)

4.6. Organizzazione delle componenti nella gestione dell'Istituto (art. dal 13 al 27)

4.7. Consiglio d'Istituto e Consiglio di direzione (art. dal 27 al 30)

4.8. Il «problema» della Direzione (art. 31, 32, 33)

4.9. Norme imperative comuni (art. 34)

4.10. Capitoli da completare (III, IV, V)

5. Richieste precise all'Assemblea di verifica

Appendice I:
I primi 34 articoli della Legge

Appendice II:
Documentazione (dal 1954 al 30 settembre 1978) e bibliografia utilizzata dalla Commissione.

1. Premessa

La Commissione ha ritenuto opportuno sottoporre all'Assemblea di verifica un numero consistente di articoli della nuova Legge-quadro e ha quindi dovuto aspettare che gli stessi fossero approvati in terza lettura. Con questo materiale, la Commissione reputa di aver fornito all'Assemblea di verifica un numero sufficiente di articoli per orientarla sulle linee direttrici fondamentali e sulle scelte qualificanti le prime due parti del progetto della nuova legge, che sono:

- I. GENERALITÀ
- II. COMPONENTI E GESTIONE DELLA SCUOLA

Nei frattempo la Commissione ha continuato i lavori sulla quarta parte, cioè sullo **Statuto giuridico del docente** che è ancora in discussione.

Lo scopo dell'Assemblea di verifica, come risulta dalla R.G., è quello di esprimersi sui lavori della Commissione; questa tuttavia ha voluto in particolare richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcuni aspetti (Cfr. § 5) sui quali è maggiormente interessata a conoscere il suo parere.

1.1. Mandato della Commissione

In data 9 marzo 1976 il Consiglio di Stato ha istituito, con R.G. no. 1441, una speciale Commissione di studio alla quale veniva conferito il mandato di:

«redigere, all'intenzione del Dipartimento, un progetto di legge-quadro sulla gestione della scuola, in linea di principio così articolata:

- Enunciazione del principio di scuola pubblica nei suoi rapporti con lo Stato.
- Definizione delle finalità della scuola (in genere e in specie, cioè secondo i diversi ordini e gradi).
- Definizione delle componenti della scuola (autorità politiche e amministrative — cantonali, comunali e consortili —, corpo insegnante, allievi, genitori, società) e delle rispettive funzioni, competenze, strutture organizzative, rapporti reciproci, ecc. ecc.
- Definizione degli istituti scolastici, del loro spazio d'autonomia, dei principi e delle forme di gestione, dei loro rapporti con le singole componenti.
- Definizione organica dei sistemi di gestione pedagogica relativamente alla programmazione, alla sperimentazione, alla pratica e alla verifica dell'insegnamento.
- Definizione delle procedure di consultazione.
- Definizione dello statuto dell'insegnante relativamente alla sua funzione educativa e didattica e al suo rapporto d'impiego.
- Definizione dello statuto dell'allievo sul piano individuale e su quello collettivo.
- Disposizioni abrogative e sospensive».

1.2. Composizione della Commissione

A far parte della Commissione il Consiglio di Stato ha chiamato i signori:

- dott. Sergio Caratti, direttore della Sezione pedagogica, presidente, via Dogana 10, 6500 Bellinzona;
- dott. Romano Broggin, delegato della Federazione Docenti Ticinesi, 6500 Bellinzona-Daro;
- prof. Renzo Calderari, capo dell'Ufficio dell'insegnamento professionale, 6862 Rancate;
- ma. Maria Luisa Lanini, delegata della Lega delle Maestre Cattoliche, 6598 Tenero;
- prof. Franco Lepori, direttore dell'Ufficio dell'insegnamento medio, 6951 Origlio;
- dott. Guido Marazzi, direttore della Scuola magistrale di Locarno, via Sempione 8, 6600 Muraltio;
- prof. Cleto Pellanda, direttore dell'Ufficio dell'insegnamento primario, 6703 Osogna;
- prof. Edgardo Petrini, delegato dell'Unione Svizzera Insegnanti professionali, 6911 Comano;

Daniele Cleis - Nostalgia a Camaret, olio cm 200 x 50



prof. Mario Prati, docente nella Scuola professionale commerciale di Lugano, via Ronchetto 12, 6900 Lugano;

prof. Antonio Spadafora, delegato della Società dei maestri liberali radicali ticinesi «La Scuola», via Castelrotto, 6600 Locarno;

prof. Renato Vago, delegato dell'Associazione dei docenti delle Scuole Secondarie Superiori, via Varrone 19, 6500 Bellinzona; mo. Aldo Zanetti-Streccia, delegato dell'Associazione cantonale dei docenti socialisti, 6528 Camorino;

dott. Giorgio Zappa, direttore del Liceo cantonale di Mendrisio, via Lanz, 6850 Mendrisio.

A completare la composizione della Commissione, il Consiglio di Stato ha incaricato un giurista, nella persona dell'Avv. Stefano Ghiringhelli di Bellinzona, e un segretario, nella persona del dott. Fernando Zappa di Lugano.

Va però precisato che nel corso dei lavori della Commissione, due membri hanno rassegnato le dimissioni, in ordine di tempo il prof. Mario Prati (già nel corso della 2ª seduta il 6 maggio 1976) per «impegni professionali» e il prof. Franco Lepori (alla 17ª seduta, il 2 giugno 1977) «a causa degli imprescindibili impegni per la SM».

I membri dimissionari non sono stati a tutt'oggi sostituiti.

1.3. *Rappresentatività dei membri della Commissione*

Uno degli argomenti preliminari affrontati dalla Commissione ha riguardato il problema della rappresentatività dei membri, con

particolare riferimento ai commissari designati dalle Associazioni magistrali.

L'orientamento emerso è stato quello di considerare i commissari in questione non come singoli «portavoce» delle Associazioni suddette, ma come responsabili esclusivamente a titolo personale, senza con ciò escludere, anzi auspicandoli, regolari rapporti di informazione con le Associazioni magistrali.

1.4. *Ragioni dell'istituzione della Commissione*

Le ragioni che hanno indotto il Consiglio di Stato all'istituzione della Commissione e che spiegano il tipo di mandato ad essa conferito sono connesse a tutta una serie di avvenimenti verificatisi nella scuola ticinese e che si cercherà di riassumere nel paragrafo seguente.

2. *Antefatti che hanno portato all'istituzione della Commissione*

La Legge della scuola attualmente in vigore risale al 1958. Le profonde trasformazioni, in particolare socio-economiche e culturali, che hanno caratterizzato gli anni 60-70 hanno avuto inevitabili riflessi anche nella scuola ticinese. L'apparato legislativo del 1958 non ha potuto ovviamente rispondere appieno alle nuove esigenze che la società poneva alla scuola. Su un aspetto in particolare la suddetta legge ha finito per mostrare la sua sostanziale inadeguatezza: l'aspetto relativo allo stato giuridico del docente, del tutto assente nella legge del 1958.

Alcuni avvenimenti precisi agli inizi degli anni '70 hanno in un certo senso fatto precipitare la situazione, sottolineando con forza la necessità di colmare la suddetta lacuna. Qui di seguito si puntualizzeranno cronologicamente alcuni momenti che hanno poi avuto come logico sbocco la decisione di elaborare una legge della scuola totalmente nuova, che inglobasse la problematica dello stato giuridico del docente nel più ampio contesto della finalità, funzione, organizzazione e gestione della scuola.

- **Gennaio 1972.** La coscienza di una lacuna nella legge della scuola riguardante lo stato giuridico del docente si fa netta in seguito a provvedimenti amministrativi presi dalle autorità cantonali e comunali nei confronti di alcuni insegnanti. Si crea un «Comitato di lotta» contro la repressione nella scuola. A seguito di una manifestazione di protesta del 21 gennaio, si giunge a trattative fra il «Comitato di lotta» e il DPE.
- **23 febbraio 1972.** Il DPE organizza una riunione con i rappresentanti delle associazioni magistrali, dei sindacati e dei quadri della scuola. Ed è a seguito di tale riunione che viene promosso un sondaggio di opinioni presso i medesimi enti e organizzazioni, relativamente a proposte per avviare verso una soluzione legislativa il problema dello stato giuridico del docente.
- **6 marzo 1972.** I gruppi PST, PSA, PDL presentano un'iniziativa elaborata per la riforma parziale della Legge della scuola.
- **19 maggio 1972.** Il DPE costituisce una «Commissione di esame dei problemi giuridici dello statuto giuridico del docente e dei problemi ad esso attinenti», composta dall'avv. S. Salvioni, S. Crespi e del prof. B. Caizzi, assistiti dalla dott. E. Desigis-Gallino in qualità di segretaria e collaboratrice.
- **19 luglio 1973.** La suddetta commissione invia al DPE il suo rapporto («Relazione del gruppo di studio sullo statuto giuridico del docente») nel quale, dopo un'introduzione generale sui problemi fondamentali della scuola, espone alcuni indirizzi legislativi riguardanti i vari temi esaminati e presenta alcune proposte concrete di modificazioni legislative.
- **Giugno 1974.** Il DPE trasmette al Consiglio di Stato un «Progetto di modificazione della Legge della scuola del 29 marzo 1958 e della Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti del 5 novembre 1954 negli articoli relativi allo Statuto giuridico del docente», a titolo di controprogetto all'iniziativa parlamentare elaborata del 6.3.1972.
- **Novembre 1974/31 marzo 1975.** Il Consiglio di Stato incarica il DPE di sottoporre il «controprogetto» del DPE alla consultazione di tutti gli enti rappresentati alla riunione del 23 febbraio 1972 e del corpo insegnante.
- **Settembre 1975.** L'Ufficio studi e ricerche del DPE raccoglie e analizza le risposte alla consultazione e nel settembre 1975 ne pubblica i risultati, i quali suonano di netto rifiuto del «controprogetto governativo». Fra le proposte di ordine operativo risultate dalla consultazione, si manifesta per la prima volta quella della promulgazione di una nuova legge-quadro della scuola.

Ulisse Mercoli - Luganighe, matita, cm 35 x 35



— *Novembre 1975.* Preso atto dei risultati della consultazione, il DPE pubblica, nel novembre 1975, un documento intitolato «Il problema dello statuto giuridico del docente alla luce della consultazione sul controprogetto governativo». Inoltre convoca, per il 17 novembre 1975, una riunione consultiva alla quale sono invitati i partecipanti alla riunione del 23 febbraio 1972. Al termine di questa consultazione, il DPE si impegna nella seguente procedura:

a) i problemi di fondo attinenti alle finalità e alla gestione della scuola e al riconoscimento giuridico delle sue componenti saranno oggetto di una nuova Legge-quadro, il cui progetto dovrà essere elaborato da una commissione di studio ed esaminato da un'assemblea di verifica;

b) i provvedimenti di natura urgente, riguardanti soprattutto lo stato giuridico del docente, saranno materia di modificazione delle leggi vigenti, secondo un progetto preparato dal DPE (Sofortprogramm).

— *9 marzo 1976.* Il Consiglio di Stato costituisce la Commissione di studio di cui si è detto per la elaborazione di un progetto di legge-quadro.

3. Lavori della commissione

3.1. Sedute e documentazione

La prima seduta costitutiva ha avuto luogo il 7 aprile 1976 alla presenza del Dir. del DPE On. Ugo Sadis e del Dott. Armando Giaccardi, segretario di concetto.

L'entrata in materia è stata accettata senza opposizioni. Da allora, al 30 settembre 1978, data in cui sono stati definitivamente messi a punto i primi 34 articoli, la Commissione si è riunita 32 volte (in sedute di mezza giornata, di una giornata intera e anche per più giorni consecutivi durante le vacanze del '76, '77, '78).

Il lavoro della Commissione è documentato dai 32 verbali che riflettono tutte le discussioni e le prese di posizione (con l'indicazione del nome solo su espressa richiesta, secondo comune accordo) e tutte le decisioni prese all'unanimità o a maggioranza.

Inoltre, fin dall'inizio, il segretario ha compilato una «Documentazione e Bibliografia» (Vedi appendice II) relativa al problema in esame, dal 1954 al 30 aprile 1976 (attualmente aggiornata al 30 settembre 1978), che è servita come materiale di base soprattutto per i primi momenti dei lavori della Commissione. Altre due o tre copie della Documentazione sono depositate presso i centri didattici di Bellinzona e di Massagno.

3.2. Difficoltà da superare

Le difficoltà di fronte alle quali si è trovata fin dall'inizio la Commissione sono state parecchie e di non lieve entità.

Innanzitutto il fatto di dover affrontare un argomento completamente nuovo, o quasi, per il Ticino, che non aveva precedenti nella nostra legislazione scolastica, quindi senza precisi punti di riferimento, se si eccettuano alcune indicazioni per settori specifici nelle legislazioni recenti di altri paesi.

Neppure la nuova legge italiana poteva servire da modello, perché pensata e realizzata per un ambiente socio-politico-culturale totalmente diverso. Infine, anche l'«Iniziativa parlamentare elaborata» non offriva, specialmente per l'articolo 8 (nel senso in cui



Remo Rossi - Natura morta, 1961, particolare

verrà precisato nel seguito) sufficienti garanzie per definire una scuola non di parte. Una seconda difficoltà è stata quella di dover studiare prima, e coordinare poi, una vasta e disparata documentazione relativa alle concezioni di fondo o che presentava situazioni per il momento solo sperimentali e limitate nel tempo, senza ancora una verifica globale e definitiva.

Un'altra difficoltà è consistita nel trovare un minimo comun denominatore fra i membri della Commissione, di tendenze politiche e culturali diverse, per impostare un discorso di fondo accettabile e applicabile alla nostra situazione concreta, per trovare cioè i punti concordabili di una nuova politica scolastica che fosse sì un superamento della situazione codificata nella legge vigente, senza per altro correre il rischio di elaborare un progetto formalmente adeguato alle varie richieste di cambiamento, ma incapace di fare positivamente presa sulla nostra realtà. Perciò, pur tenendo presente i punti essenziali della R.G. del 9 marzo 1976, non si è sempre potuto, soprattutto agli inizi, seguire puntualmente l'ordine ivi indicato, a causa delle inevitabili relazioni che collegano un argomento particolare con l'impostazione di fondo. Si è quindi dovuto passare da discussioni particolari a generali e viceversa, lasciando in sospenso i punti non ancora sufficientemente messi a fuoco (come è capitato, ad esempio, per gli articoli 1 e 2 relativi alla «Definizione» e alla «Finalità» della scuola pubblica).

Non bisogna poi sottovalutare la limitata disponibilità di tempo dei commissari i quali sono tutti impegnati nella scuola o come funzionari e direttori o come docenti.

Inoltre, nella fase iniziale e più delicata dei lavori, si è avuta, per giunta, una forzata sospensione di alcuni mesi (luglio 1976 - febbraio 1977) dell'attività, a causa della malattia del presidente.

Un altro elemento, infine, che ha allungato i tempi di lavoro della Commissione è stato il fatto che ad essa è stato sottoposto dal DPE per esame il progetto del «Sofortprogramm» — esame che è stato accettato (malgrado qualche voce contraria) dalla Commissione, la quale vi ha dedicato due sedute consecutive (5 e 8 giugno 1976) —. Tale discussione si è rivelata molto proficua, non solo perché la maggior parte dei suggerimenti della Commissione furono poi recepiti nel Messaggio, ma anche perché i membri si sono potuti chiarire le idee sulle modalità in cui il problema dello stato giuridico andava affrontato e situato nel contesto della Legge-quadro.

In relazione al «Sofortprogramm» va comunque precisato che i commissari si sono all'unanimità dichiarati non legati per la Legge-quadro alle soluzioni ivi prospettate in quanto appunto soluzioni «urgenti e transitorie».

Per tutti questi motivi è risultato, quindi, impossibile alla Commissione rassegnare il suo rapporto entro il 31 dicembre 1976, come previsto dalla R.G.

3.3. Metodo di lavoro

Da quanto fin qui esposto si può anche intuire come non sia stato facile trovare subito un metodo di lavoro proficuo.

Già nella seconda seduta del 6 marzo 1976, un gruppo di commissari — Franco Lepori, Mario Prati, Renato Vago e Aldo Zanetti-Streccia (gruppo che poi si è sciolto per le

dimissioni di due di loro, come già si è detto) — ha presentato un documento sui primi tre punti della R.G., come «testo interlocutorio, analitico, su un certo tipo di impostazione dei problemi in esame», allo scopo dichiarato di sostituire la vigente organizzazione della scuola, fondandosi sull'apporto delle scienze dell'educazione per superare l'impostazione eccessivamente ideologizzante dell'art. 8 dell'iniziativa parlamentare. La discussione di questo documento, presentato contemporaneamente ad altri (del prof. C. Pellanda e del prof. R. Broggin) ha intensamente impegnato la Commissione: tra il gruppo dei redattori e gli altri membri si è instaurata una dialettica produttiva nel senso di incamminarsi verso soluzioni coerenti con la nostra realtà socio-politica e quindi tali da risultare sufficientemente argomentati al fine di una positiva accoglienza sia da parte dell'autorità politica, sia eventualmente dal popolo.

Il dibattito, ripreso dopo la pausa dedicata al «Sofortprogramm», non faceva però presagire alcuna soluzione di compromesso, per la rigidità delle due parti in causa, soprattutto sui primi due articoli (definizione e finalità della scuola). Si presentavano quindi due possibilità sul metodo di lavoro da seguire: o sottomettere a votazione ogni singola proposta di articolo, con il rischio di preparare un progetto di maggioranza, oppure approfondire la discussione fino a smussare gli angoli più acuti di dissidio e trovare insieme una mediazione ragionevole, sulla quale fosse possibile a tutti i membri della Commissione riconoscersi.

A tale scopo si decise, quindi, di istituire una Sottocommissione, composta da rappresentanti delle diverse tendenze (A. Spadafora, R. Vago, A. Zanetti-Streccia e G. Zappa) e dal segretario F. Zappa.

La Sottocommissione ha tenuto una decina di sedute, ad alcune delle quali ha anche partecipato il giurista e, saltuariamente, altri membri della Commissione.

Le proposte elaborate dalla Sottocommissione sono state ampiamente analizzate e discusse nel plenum della Commissione, prima di venire approvate come articoli della Legge-quadro.

Questo metodo di lavoro che potrebbe sembrare macchinoso si è, invece, rivelato molto utile perché ha lasciato alle parti la possibilità di riflettere, di rivedere la propria posizione e infine di trovare soluzioni accettate generalmente all'unanimità, salvo su alcuni punti sui quali la minoranza, pur continuando la collaborazione, ha mantenuto le sue posizioni di partenza. (Cfr. problema della direzione).

Le sedute si sono sempre svolte a intervalli regolari, malgrado la forzata assenza giustificata di qualche membro, il quale veniva però tenuto sempre al corrente dei problemi discussi e della documentazione distribuita. Si fa notare, a questo proposito, che, da un punto di vista meramente quantitativo, alle 32 sedute della Commissione corrispondono 34 articoli della Legge.

La Commissione si è sempre impegnata a fondo e seriamente al suo compito, con discussioni aperte e approfondite, senza alcuna volontaria perdita di tempo, ma con dibattiti intesi a chiarire le rispettive posizioni anche attraverso contrasti talvolta piuttosto forti, ma che poi sono andati attenuandosi in un clima di reciproca fiducia e comprensione e di mutua collaborazione.

3.4. Consulenza del giurista

La consulenza del giurista, avv. Stefano Ghiringhelli, si è rivelata proficua nella misura in cui egli ha potuto seguire le discussioni della Commissione e della Sottocommissione, per rendersi conto della portata delle concezioni di fondo e, inoltre, per il lavoro di stesura delle bozze di articoli che la Commissione ha poi ripreso, in seconda e terza lettura, per il necessario coordinamento e per eventuale completazione o stralcio di parti non conformi alla logica interna della legge, così come è venuta emergendo dalla Commissione.

4. Struttura della Legge-quadro e sua articolazione nei primi 34 articoli

4.1. Considerazioni generali

La «Bozza della Legge-quadro» si articola in cinque capitoli nei quali è, per così dire, analiticamente espresso il filo conduttore generale dell'orientamento nuovo in materia di legislazione scolastica, sia per quel che concerne le «finalità» dell'educazione pubblica, sia per quel che concerne l'ordinamento, le strutture organizzative e, infine, l'impostazione della «gestione».

I cinque capitoli sono:

I. GENERALITÀ

II. COMPONENTI DELLA SCUOLA E GESTIONE DELL'ISTITUTO SCOLASTICO

III. RINVIO ALLE LEGGI SPECIFICHE DEI VARI ORDINI DI SCUOLA

IV. STATO GIURIDICO DEL DOCENTE

V. DISPOSIZIONI ABROGATIVE E SOSPENSIVE.

Allo stato attuale dei lavori della Commissione, oltre alla delineazione della struttura generale della nuova legge, si dispone del primo e del secondo capitolo, che sono stati definitivamente messi a punto e comprendono, rispettivamente, gli articoli da 1 a 10 e da 11 a 34.

Il terzo capitolo, che si prevede conterà di uno o due articoli — nei quali si farà riferimento alle leggi specifiche dei singoli ordini di scuola (per esempio la Legge della Scuola Media) — è stato lasciato in sospeso; il quarto invece, si trova in una fase di elaborazione sufficientemente avanzata, ma necessita ancora di ulteriori approfondimenti; il quinto, ovviamente, potrà essere definito solo a lavori ultimati per quel che riguarda tutti i capitoli precedenti.

Qui di seguito ci si limita a fornire un «commento» a grandi linee dei primi due capitoli, per evidenziare la «logica» che sta a fondamento del progetto della nuova legge.

4.2. Definizione-Finalità e Direzione della Scuola Pubblica (Articoli: 1, 2, 3, 8)

A livello di *definizione* si è ritenuto opportuno sottolineare, innanzitutto, la configurazione specifica dell'istituzione scuola nei termini di una precisa serie di prestazioni, organizzate dall'Ente pubblico, per rispondere a determinati bisogni della comunità: la scuola, cioè, come «servizio sociale». In particolare, i bisogni in questione si riferiscono — com'è noto — e all'individuo e alla comunità, e sono in un certo qual senso espressi dal termine «educazione» il quale designa un fenomeno tipicamente sociale in

quanto — per riferirci alla classica definizione di E. Durkheim (1911) — «l'educazione è l'azione esercitata dalle generazioni adulte su quelle che non sono ancora mature per la vita sociale». Certo, il senso dell'azione educativa, proprio perché azione sociale, è dato dalle «finalità» che essa si propone di raggiungere e dal *modo in cui organizza i mezzi* a sua disposizione per realizzare le prospettive prefigurate.

Ecco perché, alla definizione della scuola come «servizio sociale», fa immediatamente seguito la specificazione secondo la quale detto servizio è «istituito» e «diretto» dallo Stato, al quale incombe l'onere di «assicurare il perseguimento delle finalità». Lo Stato, infatti, in quanto struttura organizzativa superiore che la comunità si è data per far fronte ai propri bisogni, risulta — come del resto è storicamente avvenuto — il «soggetto» più idoneo a recepire i bisogni educativi e ad apprestare le risposte più adeguate per soddisfarli.

Col termine «Direzione», poi, si è voluto in particolare indicare che l'«Autorità politica» — in quanto espressione della volontà del popolo — deve:

- a) tracciare le linee generali del perseguimento delle finalità;
- b) garantire al paese un ordinamento scolastico che funzioni nel senso stabilito dalle linee generali tracciate.

Con questo tipo di «Direzione», in altri termini, ci si è voluti riferire ad un complesso di responsabilità e non ad un'organizzazione verticistica — complesso di responsabilità al quale sono, non a caso, *direttamente* associati i Comuni, a livello istituzionale, e le componenti della scuola (docenti, genitori, allievi) a livello di gestione degli istituti.

A quest'ultimo riguardo va precisato che il modello che è venuto lentamente emergendo è quello — per usare la formulazione di G. De Landsheere (1976) — della «gestione associativa»: un modello, cioè, che cerca di armonizzare le esigenze dell'*organizzazione*, della *responsabilità* e della *competenza* con quelle della *partecipazione* di tutti gli utenti del servizio sociale scuola. E in quest'ottica, il «Consiglio Cantonale della scuola» (art. 8) vuole appunto rappresentare il momento organizzativo superiore allo scopo di «garantire l'incontro tra le istanze della scuola e la realtà del paese».

L'articolo, comunque, che propone la scelta precisa della linea di azione della scuola pubblica ticinese è l'articolo 2 nel quale sono indicate le «Finalità». In esso è chiaramente sostanziato il concetto di scuola pubblica come servizio sociale che si qualifica, appunto, attraverso gli scambi e i rapporti vivi e produttivi che l'istituzione scuola sa instaurare con la più ampia realtà socio culturale, al fine di «assicurare . . . la formazione di personalità armonicamente sviluppate, in grado di gestire e di promuovere le trasformazioni della società, allo scopo di realizzare sempre più le istanze di libertà, di giustizia e di responsabilità sociali».

Una scuola così concepita non può, ovviamente, non stabilire un rapporto privilegiato, per così dire, con quell'agenzia primaria della socializzazione che è la famiglia, come — d'altra parte — non può dimenticare la necessità di collaborare con le altre istituzioni educative.

A questo riguardo, si fa riferimento a «una prospettiva di educazione permanente» che la scuola non deve mai perdere di vista, pro-



Angelo Celsi - Teatrino, 1978, tecnica mista, cm 30 x 40

prio perché il particolare tipo di società (industriale avanzata) in cui essa è inserita è caratterizzata da continue e costanti trasformazioni. Di conseguenza, l'assunto educativo della scuola non si esaurisce nei tempi previsti per i diversi ordini di scuola e gradi della scolarità, ma continua per tutta la vita dell'individuo.

Per quel che concerne, poi, il tipo di collaborazione che la scuola deve stabilire con la famiglia e le altre istituzioni educative, si dice esplicitamente che deve trattarsi di una «collaborazione dialettica». La scuola, in altri termini, non deve essere né una «cinghia di trasmissione» della famiglia o di altre istituzioni della «società civile», né un istituto prevaricatore nei confronti di quest'ultime in particolare della famiglia. La scuola deve saper avvertire istanze ed esigenze che, ad esempio, provengono dalla famiglia, ma deve, nel contempo, saper fare avvertire alla famiglia le istanze e le esigenze che emergono dal sociale e che sempre più richiedono una collaborazione intelligente tra le due agenzie di socializzazione.

Le finalità per così dire generali, delineate in questi termini, vengono poi ulteriormente

sviluppate nel seguito dell'articolo là dove si precisa che:

- a) la trasmissione del sapere deve stimolare l'individuo a una scelta consapevole del proprio ruolo nella società;
- b) l'educazione alla responsabilità personale e alla democrazia deve avvenire anche attraverso la fondamentale esperienza della partecipazione attiva alla vita della scuola e quindi alla sua gestione;
- c) l'educazione deve saper contare su una «istituzione» efficiente e su efficienti strutture scolastiche, realisticamente rapportate ai bisogni della «società civile», al mondo della produzione e alla realtà del lavoro;
- d) la scuola deve qualificarsi politicamente come uno dei più delicati e importanti strumenti della democrazia proprio in quanto è capace di assicurare un'autentica «uguaglianza delle possibilità».

4.3. *L'ordinamento della scuola pubblica: gli organi di direzione, animazione, vigilanza e coordinamento (articoli 4, 5, 6, 9, 10)*

L'ordinamento della scuola, così come si trova definito nell'art. 9, indica chiaramente che i diversi momenti della scolarità corrispondono alle «fasce d'età» degli allievi. All'interno di tale ordinamento passa, quindi, l'importante distinzione tra la scuola dell'obbligo e quella post-obbligatoria.

Il Dipartimento della pubblica educazione (già definito, all'art. 3, come organo del Consiglio di Stato al quale spetta la «Direzione» della scuola pubblica) è organizzato in due sezioni (la «Sezione pedagogica» e la «Sezione per la formazione professionale»). Al Dipartimento sono affidati (art. 4) i compiti di promuovere e coordinare — in sintonia con le componenti che «devono essere regolarmente consultate» — le attività della scuola pubblica.

L'articolo 5 presenta un'importante e significativa precisazione: in esso, infatti, viene chiaramente sancita la diversificazione tra le attività di animazione e vigilanza pedagogiche e quelle relative alla vigilanza più propriamente amministrativa. In particolare, «gli ispettori» e gli «esperti», operanti nei diversi ordini di scuola, sono più marcatamente qualificati come «Consiglieri pedagogici»: essi, infatti, devono soprattutto promuovere l'animazione e assicurare la consulenza, il coordinamento e la verifica sulla scuola e sull'insegnamento. E affinché questa attività promozionale possa svolgersi in modo organico viene riconosciuta, all'art. 6, l'esigenza che i quadri direttivi e ispettivi, nonché gli «esperti», si organizzino in «Collegi», cioè in veri e propri organi di coordinamento.

Nell'articolo 10, infine, viene precisato — in termini che non introducono niente di nuovo rispetto alla situazione attuale — il problema del contenzioso.

4.4. *Innovazione e sperimentazione*

L'articolo 7, che ha per oggetto l'«innovazione e la sperimentazione», costituisce un punto di riferimento fondamentale non solo del capitolo in cui è inserito, ma anche per quel che concerne l'intera struttura della nuova legge.

L'articolo, infatti, cerca di mettere a fuoco con una certa precisione la dinamica globale dell'istituzione scolastica e, in particolare, della sua capacità di recepire attivamente le trasformazioni relative sia al «sapere costituito», sia alle esigenze socio-educative implicanti modificazioni nell'ordinamento e nelle strutture. Inoltre, l'innovazione e la sperimentazione chiamano direttamente in causa la capacità professionale del docente, in quanto gli richiedono di saper tradurre la sua consapevolezza educativa (e in particolare la sua «libertà d'insegnamento» e la sua «autonomia didattica») in progetti scientificamente impostati e controllati, la cui realizzazione costituisce un arricchimento della competenza professionale stessa. Ecco perché già nel primo capoverso è chiaramente detto che le innovazioni e i processi di sperimentazione contribuiscono significativamente a qualificare l'istituzione scolastica, proprio in quanto «sforzi» intesi a chiarire concretamente «il ruolo dell'educazione in relazione al mutamento sociale» (Cesareo, 1976).

Nell'articolo, i termini «innovazione» e «sperimentazione» vengono assunti secondo l'accezione corrente nella letteratura specialistica. In genere, con «innovazione» si designa «une tentative délibérée d'amé-

liorer les pratiques existantes par rapport à certains objectifs souhaités» (OCDE-CERI, 1973) e, in particolare, viene delineata una tipologia abbastanza articolata di innovazioni secondo che esse riguardino:

- gli obiettivi e le funzioni della scuola nei suoi rapporti con la realtà della società civile,
- l'organizzazione del sistema scolastico,
- i ruoli e le interazioni all'interno del sistema scolastico,
- i contenuti e i metodi dell'insegnamento-apprendimento (OCDE-CERI, cit.).

Col termine «*sperimentazione*», invece, si indica il procedimento attraverso il quale l'innovazione viene tradotta in un preciso progetto strutturato nel senso del metodo scientifico sperimentale (ipotesi, modello sperimentale, verifica).

Fra i due termini, quindi, non c'è solo una differenza specifica, ma anche una stretta correlazione che autorizza, in un certo senso, a parlare di «processi di innovazione e sperimentazione».

Risulta abbastanza chiaramente che i processi di innovazione-sperimentazione presi in considerazione nell'art. 7 vanno nettamente distinti da quelli che si riferiscono ad iniziative di uno o più insegnanti, e che vengono adottate all'interno delle leggi, dei regolamenti e dei programmi vigenti.

Mentre i primi, infatti, hanno una marcata caratterizzazione istituzionale, in quanto richiedono e/o producono modificazioni più o meno rilevanti nell'organizzazione dell'istituzione scuola, i secondi rientrano, invece nel pieno esercizio della professione insegnante, costituendone anzi un tratto saliente: il diritto alla libertà di insegnamento e all'autonomia didattica.

Da questa precisa ottica, d'altra parte, va letto il terzo capoverso dell'art. 7, dove si parla delle proposte di innovazioni-sperimentazioni, proposte che possono essere fatte tanto dalla «base» (da coloro che operano direttamente nella scuola), quanto dai vertici della organizzazione.

Tuttavia, ciò che qualifica una proposta di innovazione-sperimentazione (sia che provenga dalla base sia dai vertici) è la documentazione che viene prodotta a sostegno, e cioè:

- l'indicazione delle finalità perseguite e le argomentazioni che ne giustificano la scelta,
- lo studio di un modello sperimentale completo (precisazione degli strumenti necessari, dei tempi e dei modi di realizzazione e verifica, della consulenza scientifica e, infine, dei costi),
- le possibilità di generalizzazione.

L'ultima importante precisazione contenuta nell'art. 7 riguarda le «istanze competenti ad autorizzare lo svolgimento di sperimentazioni».

Esse sono: il Consiglio di Stato, il DPE e gli organi di gestione della scuola, a seconda della incidenza della innovazione nell'istituzione scuola e delle conseguenti modificazioni che richiede e/o promuove.

4.5. Le componenti della scuola e l'Istituto scolastico (articoli 11 e 12)

Come si è visto negli articoli precedenti, le componenti della scuola (docenti, allievi e genitori) sono, a un livello generale, riconosciute a pieno titolo come «elementi costi-

tutivi» del servizio sociale «scuola», nel duplice ruolo di *fornitori* e *fruitori* del servizio stesso.

Perciò era logico che esse trovassero una più definitiva collocazione nell'ambito dell'istituto scolastico (art. 12) in quanto luogo preciso in cui l'attività educativa pubblica si organizza secondo opportune differenziazioni. Ed altrettanto logica ed inevitabile — una volta sancita la necessaria interazione tra scuola e realtà sociale (cfr. art. 2) — risultava l'esigenza di chiamare (nello stesso art. 12 cap. 2) «Le istituzioni del mondo della cultura, dell'informazione e dell'economia . . . a partecipare alla vita dell'istituto, così da integrarla con altre esperienze culturali, sociali e lavorative». Lentamente, quindi, l'istituto è venuto a configurarsi come «unità operativa» al servizio:

- degli obiettivi generali della pubblica educazione,
- degli obiettivi specifici che connotano l'ordine e il grado particolari della scolarità in cui si trova inserito.

Se da un punto di vista *interno* l'istituto viene definito come la «comunità scolastica» dei docenti e degli allievi — alla cui vita partecipano, secondo competenze ovviamente diverse, anche gli altri due «agenti educativi»: i genitori e gli «esperti» —, da un punto di vista *esterno* esso è presentato come un «organo statale decentralizzato».

Nella dialettica dei rapporti fra la dimensione interna ed esterna, prende corpo quello che può essere definito il «*margin*e di autonomia proprio di ogni istituto».

In altri termini, nella legge della scuola e nelle leggi e regolamenti di ogni settore (i diversi ordini di scuola) si trovano:

- precisati gli obiettivi che l'istituto deve perseguire,
- indicati i programmi delle attività educative e didattiche,
- regolamentati l'organizzazione generale e il suo funzionamento.

Invece il *modo* in cui l'istituto cerca di darsi una configurazione che tenga conto dell'ambiente in cui è inserito, delle particolari esigenze delle componenti, delle espe-

rienze maturate al suo interno, questo modo, in quanto *non è, e non può essere* materia di leggi e regolamenti generali, diventa materia di un'autonoma regolamentazione da parte del singolo istituto (regolamenti interni).

In quest'ottica, di conseguenza, assume un particolare significato il fatto che (art. 12, cap. 4) all'istituto venga assegnato «*un credito annuale* che (l'istituto) gestisce in modo autonomo», proprio perché si è inteso sottolineare una non dipendenza burocratico-amministrativa (e quindi una maggiore e più responsabile libertà d'azione) per quel che attiene i *modi* particolari in cui l'istituto fa concretamente fronte ai compiti ad esso demandati per legge.

4.6. Organizzazione delle componenti nella gestione dell'Istituto (articoli: 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27)

Come si può desumere dalla figura 1, l'istituto scolastico è unità funzionale organizzata nel senso di assicurare a ogni componente la partecipazione alla gestione secondo i due criteri:

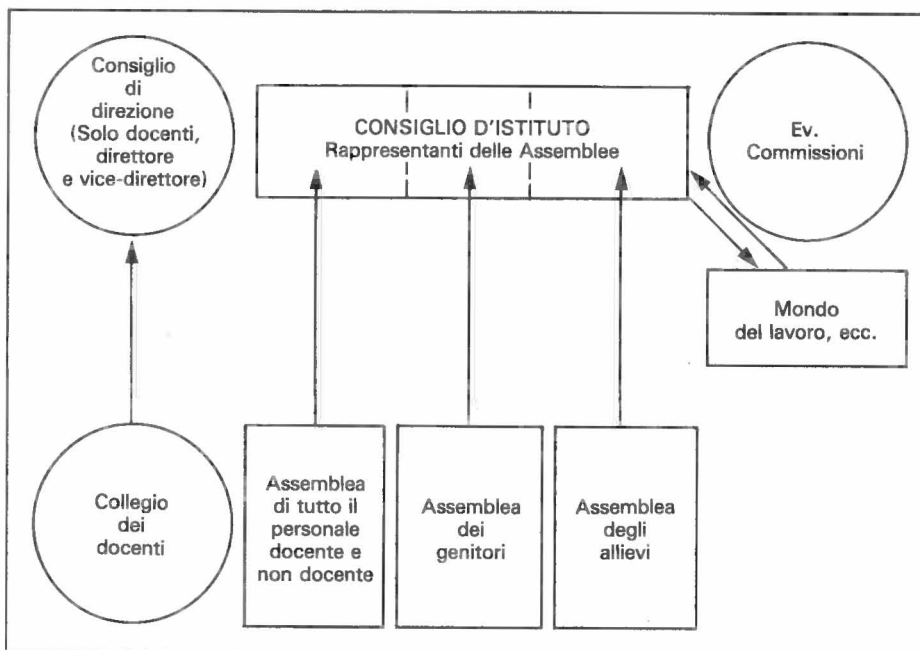
- della competenza professionale,
- della responsabilizzazione socio-educativa.

Alla competenza professionale, che si riferisce ovviamente al personale docente, non vengono in quest'ambito riconosciuti particolari e privilegiati compiti, se non quello della scelta dei membri del Consiglio di direzione che è un organo esecutivo composto unicamente di operatori professionalmente qualificati.

Gli organi di gestione dell'Istituto scolastico (art. 13) si dividono in:

- organi di base:*
 - Assemblea di tutto il personale docente e non docente
 - Collegio dei docenti
 - Assemblea degli allievi
 - Assemblea dei genitori
- organi elettivi:*
 - Consiglio d'istituto
 - Consiglio di direzione.

Fig. 1



Negli organi di base, le singole componenti elaborano la propria «politica» di partecipazione alla gestione della scuola che, significativamente, si esprime attraverso proposte di interventi concreti sulla realtà dell'istituto; attraverso un cosciente coordinamento tra le componenti stesse e, attraverso l'elezione dei propri rappresentanti:

- a) nel Consiglio d'istituto, da parte dell'Assemblea del personale docente e non docente, dell'Assemblea degli allievi e dell'Assemblea dei genitori;
- b) nel Consiglio di direzione, da parte del Collegio dei docenti.

Se si considerano, poi, i compiti specifici dei singoli organi di base, si trova che:

1. l'Assemblea del personale d'istituto (art. 15, lett. b) «esprime il suo parere sull'operato del direttore e del Consiglio di direzione in occasione della discussione sul rapporto annuale»;
2. il Collegio dei docenti (art. 18) ha premientemente la funzione di promuovere un'attività pedagogico-didattica sempre in grado di rispondere alle esigenze di innovazione e sperimentazione; di armonizzare i piani di lavoro e l'attività dei gruppi di materie; di curare l'aggiornamento del corpo insegnante;
3. l'Assemblea degli allievi, in quanto (art. 19) «unico organo deliberativo degli allievi» è, sia l'espressione delle esigenze della componente, sia lo strumento attraverso il quale essa può e deve acquisire una identità precisa, al fine di una sempre maggiore partecipazione alla vita dell'istituto;
4. i genitori sono chiamati a partecipare direttamente (art. 22, 23, 24) alla vita della comunità scolastica non solo per avere e dare le necessarie informazioni, ma anche per una più incisiva responsabilizzazione nei confronti dell'educazione pubblica e, in particolare, della gestione del singolo istituto. Comunque, oltre al livello di assemblea, la presenza dei genitori è più puntualmente considerata anche a livello di classe o di gruppi di classe (art. 25).

Nell'articolo 26 si è cercato di precisare i «diritti del genitore» nei confronti della scuola e, in particolare, nei confronti del docente quale professionista responsabile del processo di istruzione-educazione dei singoli allievi. Al diritto di informazione del genitore che «può presentare» le osservazioni del caso, fa però chiaramente riscontro l'iter più corretto e produttivo che il genitore deve seguire.

Il genitore cioè si rivolge in prima istanza al docente e poi al direttore o all'ispettore responsabili i quali — se del caso — fanno rapporto all'autorità di nomina che è tenuta a informarne le parti.

Ciò che va sottolineato a questo proposito è la decisione di collocare questo articolo nel capitolo «componenti della scuola» e non più in quello relativo ai «doveri» del docente e alle «misure disciplinari» come invece è nella legge attualmente in vigore. (Cfr. Legge della scuola, 1958, cap. VIII, art. 91 e successive modificazioni del 14.3.1978). Tale diversa collocazione esprime già il diverso «spirito» del nuovo articolo 26.

4.7. Consiglio d'Istituto e Consiglio di Direzione (articoli: 27, 28, 29, 30)

Come si è detto, due sono gli organi elettivi: il Consiglio d'Istituto (art. 27) che è eletto dalle assemblee di base e il Consiglio di Direzione (art. 29) che, più propriamente, è un organo misto, in quanto prevede la composizione seguente: Direttore e vice direttore (nominati dall'autorità politica) e rappresentanti dei docenti (eletti, appunto, dal Collegio dei docenti).

Con il Consiglio d'Istituto si è cercato di dare un'applicazione piena del criterio della «gestione associativa», creando appunto un organo costituito dai rappresentanti eletti dalle assemblee di base.

La rappresentanza dei docenti e dei genitori e — per le sole scuole professionali — dei datori di lavoro è sempre paritetica; quella degli allievi è paritetica solo nelle scuole medie superiori e professionali.

Nella scuola media è prevista solo una rappresentanza di 3/5 allievi, ma con voto esclusivamente consultivo, mentre, naturalmente, essa non è prevista per le scuole materne e elementari.

La partecipazione degli allievi cioè è progressiva: procede di pari passo con la maturazione della loro età, secondo l'indicazione di massima dell'art. 2 (secondo cpv.; lett. b) e nella convinzione che la democrazia, in quanto partecipazione, s'impara praticandola concretamente.

Il Consiglio d'Istituto (art. 28) ha, praticamente, il compito di gestire il margine di autonomia dell'Istituto stesso, attraverso la promozione di attività culturali che non si limitino alla dimensione parascolastica, ma che siano capaci di interessare l'ambiente circostante o perché in grado di stimolarlo adeguatamente, o perché in grado di recepire le stimolazioni che da esso provengono.

In tal modo, il Consiglio d'Istituto garantisce un'autentica apertura delle singole istituzioni scolastiche alla comunità (è in quest'ottica, tra l'altro, che va letto il cpv. 3 dove è detto: «il Consiglio d'Istituto può invitare alle sue sedute rappresentanti del mondo della cultura e dell'economia a titolo consultivo»).

E proprio perché il Consiglio d'Istituto deve gestire il margine di autonomia di cui si è detto, viene demandato ad esso l'altro fondamentale compito della «elaborazione delle direttive per l'impiego del credito annuale» e della «deliberazione sui conti consuntivi e preventivi».

Del criterio relativo alla composizione del Consiglio di Direzione si è già detto. Nell'art. 29 è precisato che il numero dei membri eletti dal Collegio dei docenti non deve essere inferiore a 2 e che, comunque, le disposizioni di applicazione della legge stabiliranno criteri più specifici, adeguati ai diversi tipi di istituti.

Il Consiglio di Direzione si presenta come organo soprattutto esecutivo in stretto rapporto, da una parte, con il Consiglio d'Istituto e, dall'altra, con il Collegio dei docenti. I compiti del Consiglio di Direzione (art. 30) toccano sia la sfera pedagogico-didattica (lettere a) e b)), sia la sfera amministrativa (lettere c) e seg.): ad esso è affidata, in concreto, la conduzione dell'istituto.

4.8. Il «problema» della Direzione (articoli: 31, 32, 33)

Come si è già avuto modo di accennare, la necessità di trovare una adeguata soluzione al problema della Direzione ha costituito una sorta di capitolo a sé nel corso dei lavori della Commissione. Si è trattato di un capitolo «ripreso» più volte e sul quale più vivo e polemico è stato il confronto fra le diverse posizioni che, per altro, non è stato possibile armonizzare in una mediazione ragionevole capace di raggiungere l'unanimità.

Il clima, facilmente intuibile, ha non di rado toccato momenti di una possibile rottura. E va dato atto a quanti si sono schierati nella posizione di minoranza di avere, nonostante l'irriducibilità del contrasto, continuato a collaborare per trovare le soluzioni più adeguate per tutti gli altri problemi.

Ciò premesso, si tenta qui di seguito di sintetizzare le posizioni emerse al riguardo e che, per comodità, si possono raggruppare secondo tre differenziazioni:

1. *Posizione della minoranza* (Aldo Zanetti-Streccia, Renato Vago, ai quali in un primo tempo erano affiancati: Franco Lepori e Mario Prati che hanno poi rassegnato le dimissioni)

Nel già citato documento di lavoro da loro consegnato il 4.10.1976, la posizione della direzione era così espressa:

«La direzione è assicurata da un direttore nelle sedi con meno di 200 allievi e da un Consiglio di direzione per le sedi con più di 200 allievi.

Il Consiglio di direzione è composto di 2 membri per le sedi di 200-350 allievi; 3 membri per le sedi di 350-500 allievi; 4 membri per le sedi di 500-650 allievi e 5 membri per le sedi con più di 650 allievi.

Il Consiglio di direzione è l'organo esecutivo della sede. I membri del Consiglio di direzione sono collegialmente responsabili di rendere operanti le decisioni prese dal Collegio dei docenti e dell'andamento generale della scuola.

I compiti del Consiglio di direzione sono:
a) prendere iniziative atte a creare e a mantenere un sereno clima di lavoro per allievi, docenti e personale non insegnante, rapporti basati sul reciproco rispetto e sulla collaborazione tra le diverse componenti della comunità scolastica;

b) partecipare al lavoro del Consiglio di sede e eseguire i compiti di sua competenza;

c) curare che le leggi scolastiche, i regolamenti e le varie disposizioni vengano rispettati;

d) curare l'organizzazione della sede;

e) sollecitare e intrattenere i necessari rapporti con le autorità, con i genitori e con tutti gli interessati alla vita della sede.

Nelle sedi in cui non esiste il Consiglio di direzione, le sue funzioni sono assunte dal Collegio dei docenti; il direttore coordina l'attività della sede e dei suoi organismi. Il Consiglio di direzione allestisce un regolamento interno in cui sono definite le funzioni e le competenze dei singoli membri. Nomina nel suo seno un presidente. La riduzione dell'onere d'insegnamento del direttore e dei membri del Consiglio di direzione è definita nel regolamento di applicazione ritenuto che in ogni caso non possono essere liberati completamente da tale onere».

In sostanza, la «minoranza» ha sempre propugnato il criterio della «Direzione collegiale», intendendo con tale espressione un numero limitato di docenti eletti dal Collegio dei docenti, la cui nomina dovrebbe comunque essere ratificata dall'autorità politica, per un numero limitato di anni. All'interno di questo tipo di «Direzione collegiale» il direttore sarebbe il «primus inter

da animatore e sta in carica un biennio come gli altri membri del consiglio di direzione.

Con questa proposta viene quindi chiesta l'abolizione del Direttore nominato a vita quale rappresentante del potere politico. Nella Commissione governativa che deve presentare delle proposte per la nuova legge quadro della scuola la maggioranza dei

sottoscrive il compromesso raggiunto, perché:

I. la nomina del direttore avviene attraverso pubblico concorso e sulla scorta della graduatoria stabilita da una Commissione nella quale anche i docenti hanno un rappresentante (31 b),

II. il direttore non è più nominato a vita (31 a, 31 c),

III. il direttore deve collaborare con i docenti eletti dal collegio docenti perché non è il capo di gabinetto che si sceglie i suoi ministri per attuare un suo programma, ma è come il Sindaco nel Municipio, che anima e coordina il lavoro rispettando il pluralismo dei consiglieri e in modo da realizzare il programma stabilito dal Consiglio di Istituto e dal Collegio docenti (verbale n. 10: 2.3 e 2.5 e art. 28 a, 28 b, 32 b),

IV. «è evidente che il direttore, pure in questa concezione d'autorità, non può né deve abusare della sua autorità contro le decisioni del consiglio di direzione» (decisione unanime al verbale n. 16, 3.2.5.),

V. l'operato del direttore è discusso dall'assemblea del personale dell'Istituto (art. 15 c),

VI. la mediazione ottenuta negli art. 31 e 32 si avvicina alla decisione del consiglio scolastico cantonale delle scuole professionali — trasmessa al lod. DPE in occasione della consultazione — che ha scelto come esecutivo un consiglio di direzione collegiale, con il direttore nominato dall'alto, ma avente funzioni di animatore e moderatore (verbale 10, pos. 2.16).

Per quanto concerne il Vice-direttore, esso dovrebbe essere scelto tra i docenti della sede e, nel consiglio di direzione, dovrebbe fungere da segretario. Solo in caso di supplenza del direttore dovrebbe partecipare attivamente ai lavori del consiglio di direzione.

Il rappresentante dell'USIP si allinea comunque alle decisioni della maggioranza anche per quanto concerne il vice-direttore (art. 31 e 32).»

3. Posizione della «maggioranza»

Come si è già accennato, la «maggioranza» (termine col quale si indicano tutti gli altri membri della Commissione) ha espresso una posizione di compromesso nella quale il problema della Direzione trova una determinata soluzione per tutti gli oggetti messi in discussione.

E cioè:

- durata in carica del direttore,
- responsabilità nella conduzione della scuola,
- modalità di scelta del direttore.

Per capire il senso autentico della posizione della «maggioranza» va tuttavia premesso che essa non ha mai delineato una figura di Direttore autocrate e carismatico, ma ha soprattutto sottolineato l'improrogabile esigenza di vedere la figura e il ruolo del Direttore in termini eminentemente professionali e, in particolare, si è preoccupata di sottolineare non solo la funzione del Direttore in quanto rappresentante del Collegio dei docenti di fronte all'Autorità politica, ma anche l'esigenza di garantire all'Autorità l'osservanza delle leggi e dei regolamenti.

Per l'argomento professionalità, poi, insistente è stato il richiamo alle argomentazioni di G. De Landsheer, 1976 (particolar-



Guattiero Mascanzoni - Liberato cauto, 1978, olio, cm 120 x 140

pare» con compiti di rappresentanza, ma senza responsabilità diverse e/o superiori rispetto agli altri membri, la responsabilità stessa della Direzione essendo appunto considerata integralmente «collegiale».

2. Posizione del Commissario Edgardo Petri

Tale posizione si articola nei termini seguenti che, per altro, riprendono alla lettera le precisazioni presentate dallo stesso E. Petri:

Problema del direttore (art. 31 e 32)

L'USIP (unione svizzera degli insegnanti delle scuole professionali) del Ticino, presentando le sue osservazioni in fase di consultazione, chiedeva che la direzione dell'Istituto scolastico fosse di tipo collegiale dove il direttore è un docente che funge

commissari — e in particolare i portavoce delle Associazioni magistrali che rappresentano gran parte degli insegnanti d'ogni ordine e grado — ritiene che la realtà politica e culturale del Ticino non è tale da permettere un cambiamento così radicale e tale da togliere a chi ha il potere il controllo della scuola.

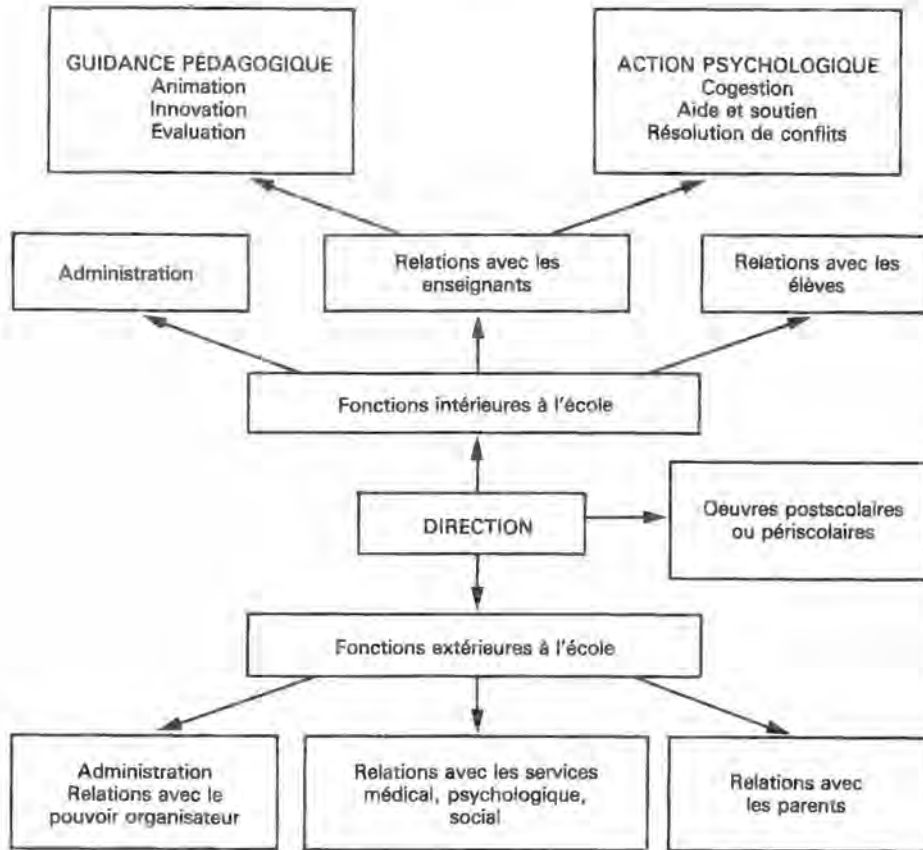
Per la maggioranza è impensabile che il Legislativo ammetta di trasferire direttamente ai docenti la direzione e quindi la responsabilità e il controllo della scuola, anche perché nascerebbero confusione e disordine. Il rappresentante dell'USIP di fronte a questa situazione e vista però la volontà della maggioranza di democratizzare la scuola anche in questo punto, pur ritenendo gli art. 31 e 32 solo un traguardo intermedio nel processo di democratizzazione, accetta e

mente Sez. VI, cap. III — significativamente intitolato «Cogestion» —, p.p. 278-283) il quale così puntualizza in un schema la posizione «centrale» della Direzione nella vita della comunità scolastica:

sulla cassa pensioni, atte a salvaguardare i diritti acquisiti dal Direttore, e ciò per evidenti ragioni di equità. Strettamente connesso al problema del Direttore è quello del Vice Direttore.

Inoltre la Commissione pensa dover affrontare altri problemi, quali ad esempio l'insegnamento privato.

Fig. 2



Ciò premesso, si spiega come la «maggioranza» abbia puntato su una figura di direttore che:

- per esperienze acquisite e competenze specifiche dà le necessarie garanzie di capacità professionale,
- presiede il Consiglio di Direzione, del quale fanno parte anche i rappresentanti del Collegio dei docenti, e al quale tocca collegialmente il compito della conduzione della scuola,
- a differenza degli altri membri del CDD, ha inoltre una responsabilità personale che si esplica, in particolare, nella funzione di presidenza, di coordinazione e di animazione,
- ha la funzione di rappresentare l'autorità scolastica nell'istituto e l'istituto di fronte all'autorità scolastica,
- è scelto secondo un criterio (cfr. art. 31, cpv. 2) inteso a dare ampie garanzie a tutte le componenti della scuola (nella commissione che deve preavvisare la scelta del Direttore sono presenti sia il rappresentante del Collegio dei docenti, sia un rappresentante del Consiglio dell'Istituto),
- deve avere la garanzia di una durata in carica per un numero ragionevole di anni, al fine di assicurare alla scuola una certa continuità e stabilità di conduzione.

È evidente che il meccanismo indicato all'art. 31 della Legge-quadro, comporta lo studio di adeguate modificazioni della legge

Di conseguenza, una volta scelta la soluzione sopra indicata per il Direttore, la sua logica che doveva valere anche per il Vice Direttore.

Anche questi, infatti, è nominato dall'autorità politica su preavviso della menzionata Commissione.

Il Vice Direttore, poi, occupa la seconda posizione gerarchica nel Consiglio di Direzione e (art. 33) collabora con il Direttore nello svolgimento delle mansioni di quest'ultimo, così come sono precisate nell'art. 32, e lo supplisce in caso di assenza.

4.9. Norme imperative comuni (art. 34)

Il secondo capitolo del nuovo progetto di Legge della scuola si conclude con l'articolo 34, nel quale è indicata una serie di norme comuni ai diversi organi e alle quali tutti devono adeguarsi, quali ad esempio, la procedura per le convocazioni, l'esigenza in base alla quale ciascun organo deve darsi un regolamento, ecc.

4.10. Capitoli da completare (III, IV, V)

Come già detto in sede di premessa, i capitoli successivi della Legge-quadro comportano:

- Rinvio alle leggi dei vari ordini di scuola (Cap. III): le leggi particolari dovranno venire solo *dopo* la Legge-quadro,
- Stato giuridico del docente (Cap. IV),
- Disposizioni abrogative e sospensive (Cap. V).

5. Richieste precise all'Assemblea di verifica

Sotto ponendo all'Assemblea di verifica i primi due capitoli della «Bozza della Legge-quadro» con i rispettivi 34 articoli, la Commissione si propone di presentare all'Assemblea le seguenti precise richieste:

- Condivide l'Assemblea l'impostazione generale del lavoro svolto dalla Commissione?
- Crede l'Assemblea che siano esaustivi i punti trattati nei primi due capitoli:
 - Generalità
 - Componenti della scuola e gestione dell'Istituto scolastico?
- Sui singoli articoli, quali suggerimenti precisi vorrebbe avanzare, anche sotto forma di proposte di emendamenti?

Il presente rapporto — parziale, intermedio e con valore interlocutorio — è stato discusso nelle sedute del 20 e del 26 novembre 1978 ed approvato all'unanimità (con la seguente precisazione di A. Zanetti-Streccia: «Consente sul commento degli articoli di legge, respinge per contro l'ottica nella quale è stata redatta la cronistoria (§ 2), respinge i giudizi sui tempi e sulle modalità di lavoro della Commissione»).

Per la Commissione:

dott. S. Caratti
presidente

dott. F. Zappa
segretario

Appendice I

Bozza della Legge-quadro

Parte I^a: Generalità

Art. 1

Definizione

- La scuola pubblica è un servizio sociale istituito e diretto dal Cantone che ne assicura il perseguimento delle finalità.
- I comuni collaborano con il Cantone secondo le disposizioni della presente legge.
- Alla gestione della scuola partecipano le sue componenti secondo le modalità stabilite dalla presente legge.

Art. 2

Finalità

La scuola pubblica si propone di assicurare, interagendo con la realtà socio-culturale, la formazione di personalità armonicamente sviluppate, in grado di gestire e di promuovere le trasformazioni della società, allo scopo di realizzare sempre più le istanze di giustizia, di libertà e di responsabilità sociali. In particolare la scuola, in collaborazione dialettica con la famiglia e con le altre istituzioni educative e in una prospettiva di educazione permanente:

- stimola l'individuo alla scelta consapevole di un proprio ruolo attraverso la trasmissione e la rielaborazione critica e scientificamente corretta degli elementi fondamentali della cultura in una visione plurali-

stica e storicamente radicata nella realtà del Paese;

b) sviluppa il senso di responsabilità personale e degli ideali democratici, segnata-mente attraverso la pratica adeguata alle diverse età degli allievi dei principi di libertà e di partecipazione nell'elaborazione delle attività educative e didattiche;

c) garantisce l'efficacia nella formazione e, attraverso il continuo aggiornamento delle proprie strutture, facilita l'inserimento dei cittadini nel contesto sociale e lavorativo;

d) si propone di correggere gli scompensi socio-culturali e di eliminare gli ostacoli che pregiudicano la piena e armonica formazione degli allievi.

Art. 3

Direzione

1. La direzione della scuola spetta al Consiglio di Stato, che la esercita per mezzo del Dipartimento competente.

2. Il Consiglio di Stato emana per decreto esecutivo le disposizioni di applicazione della presente legge.

Art. 4

Compiti del Dipartimento

1. Il Dipartimento in particolare attraverso la Sezione pedagogica e la Sezione per la formazione professionale promuove ogni iniziativa tendente a consentire che la scuola adempia le proprie finalità e cura il coordinamento dell'attività delle sue componenti e dei diversi settori scolastici.

2. Le componenti della scuola devono essere regolarmente consultate.

Art. 5

Animazione e vigilanza

1. Il Dipartimento, a livello cantonale, promuove l'animazione e assicura la consulenza, il coordinamento e la verifica sulla scuola e sull'insegnamento per il tramite:

a) nella scuola materna, degli ispettori di circondario;

b) nella scuola elementare, degli ispettori di circondario;

c) nella scuola media, degli esperti di materia;

d) nella scuola post-obbligatoria:
— dell'ispettore cantonale e degli esperti di materia nelle scuole professionali;
— degli esperti di materia nelle scuole medie superiori.

2. La vigilanza amministrativa è esercitata dal personale ispettivo e direttivo.

3. I Comuni collaborano nella vigilanza amministrativa sulla scuola materna e sulla scuola elementare attraverso i Municipi e sulla scuola media attraverso la Commissione scolastica.

4. La vigilanza sanitaria è esercitata dal Dipartimento su tutte le scuole attraverso i medici scolastici.

Art. 6

Organi di coordinamento

Al fine di assicurare il promuovimento e il coordinamento dell'attività scolastica, gli ispettori e i direttori delle scuole di ogni ordine e grado e gli esperti delle scuole medie costituiscono i rispettivi Collegi, il cui funzionamento è disciplinato dalle disposizioni esecutive. Allo stesso scopo gli esperti del

professionale e del MS si riuniscono per materie affini.

Art. 7

Innovazione e sperimentazione

1. La scuola in quanto istituzione educativa si qualifica anche per mezzo delle innovazioni che promuove e controlla attraverso processi di sperimentazione.

2. L'innovazione e la sperimentazione concernono gli ordinamenti e le strutture della scuola, i programmi, l'organizzazione dei contenuti dell'insegnamento e la dimensione metodologico-didattica.

3. I processi di innovazione e sperimentazione si possono attuare, oltre che su indicazione del DPE, anche attraverso iniziative di base.

4. Ogni proposta di sperimentare un processo d'innovazione deve precisare:

a) le intenzioni innovative,
b) le ragioni della soluzione sperimentale scelta,
c) i problemi presumibili che essa provoca nel sistema scolastico e le soluzioni previste,
d) un piano che indichi i tempi, i modi e i costi della sperimentazione,
e) i servizi di assistenza ai docenti,
f) le prospettive di estensione e di generalizzazione.

5. Annualmente i responsabili della sperimentazione presentano un rapporto descrittivo e valutativo all'Autorità che l'ha autorizzata, la quale decide in merito.

6. Le istanze competenti ad autorizzare lo svolgimento di sperimentazioni sono:

a) il Consiglio di Stato, qualora s'imponga la deroga temporanea a norme di legge o regolamenti,
b) il DPE, qualora la sperimentazione concerna l'applicazione di programmi con obiettivi sostanzialmente diversi da quelli vigenti,
c) i competenti organismi di gestione della scuola, negli altri casi, con l'obbligo d'informarne il DPE.

Resta in ogni caso riservata la competenza della relativa autorità a decidere in materia finanziaria.

Art. 8

Consiglio Cantonale della scuola

1. Allo scopo di garantire l'incontro tra le istanze della scuola e la realtà sociale del paese è istituito il Consiglio Cantonale della Scuola.

Esso si compone:

a) di 17 docenti ripartiti proporzionalmente fra i diversi ordini di scuola ed eletti con voto proporzionale da ciascun ordine.

Tutti i docenti, nominati o incaricati, indipendentemente dalla nazionalità, sono elettori ed eleggibili;

b) di 17 cittadini non docenti in carica eletti a suffragio universale con voto proporzionale in 2 circondari elettorali del Sopra e Sottoceneri. La ripartizione dei seggi fra i 2 circondari è proporzionale alla popolazione residente.

Anche gli stranieri domiciliati sono elettori ed eleggibili.

2. Il Consiglio Cantonale della Scuola è l'organo consultivo superiore al quale fa riferimento il DPE.

3. Il Consiglio Cantonale della Scuola si pronuncia obbligatoriamente:

a) sui problemi generali in materia di programmazione dello sviluppo della scuola, dei contenuti culturali e didattici e delle riforme di struttura dei diversi ordini scolastici;

b) sulle proposte di nuovi disegni di legge e regolamenti scolastici;

c) sui requisiti per la nomina dei docenti-funzionari del DPE, degli ispettori, dei direttori e degli esperti.

4. Il DPE mette a disposizione del Consiglio Cantonale della Scuola tutte le informazioni necessarie allo svolgimento del suo compito.

Art. 9

Ordinamento

1. La scuola è ordinata nei seguenti settori, corrispondenti alle fasce di età di coloro cui essa è destinata:

a) la scuola materna;
b) la scuola elementare;
c) la scuola media;
d) le scuole postobbligatorie;
e) il settore postscolastico;
f) il settore dell'aggiornamento e della riqualificazione.

2. Il settore delle scuole postobbligatorie comprende i seguenti tipi di scuole:

a) le scuole professionali
b) le scuole di diploma
c) le scuole medie-superiori

3. Le scuole speciali sono organizzate dal Cantone come servizio particolare.

Art. 10

Contenzioso

1. Il Dipartimento interviene, su istanza o d'ufficio, con facoltà d'indagine, e può riformare od annullare in ogni tempo le decisioni in materia scolastica non conformi alla costituzione, alle leggi od alle disposizioni di applicazione.

2. Contro le decisioni del Dipartimento che non sono dichiarate definitive dalla presente legge è dato ricorso al Consiglio di Stato.

3. Le decisioni del Consiglio di Stato, compresi i giudizi di natura amministrativa concernenti i rapporti fra i Comuni ed i Consorzi di Comuni ed i docenti delle scuole comunali e consortili, sono definitive, salvo quando la presente legge preveda la facoltà di ricorso al Tribunale cantonale amministrativo.

4. Ai ricorsi è applicabile la Legge di procedura per le cause amministrative.

Parte II^a:

Componenti della Scuola e gestione dell'Istituto scolastico

Art. 11

L'Istituto scolastico

1. L'istituto è l'unità scolastica in cui si organizza la vita e il lavoro della comunità degli allievi e dei docenti con il concorso di altri agenti educativi, segnatamente genitori ed esperti, al fine di conseguire gli obiettivi propri del rispettivo settore.

2. In quanto organo statale decentralizzato, esso esercita la sua attività in modo relativamente autonomo, nell'ambito delle leggi e dei regolamenti.

3. La suddivisione in istituti è operata dal Consiglio di Stato per le scuole cantonali, dai Municipi per le scuole comunali e dalle Delegazioni scolastiche consortili per le scuole consortili.

4. Per lo svolgimento dell'attività didattica e culturale, all'istituto è assegnato un credito annuale che gestisce in modo autonomo.

Art. 13

Organi di gestione

1. A livello d'istituto, le componenti della scuola partecipano alla sua gestione attraverso i seguenti organi:

- l'assemblea di tutto il personale docente e non docente;
- il collegio dei docenti;
- l'assemblea degli allievi;
- l'assemblea dei genitori;
- il consiglio d'istituto;
- il consiglio di direzione.



Giorgio Regolini - Figura raccolta, 1976, gesso

Art. 12

Componenti

1. Le componenti della scuola sono l'insieme dei docenti e del personale non docente dell'istituto, l'insieme degli allievi e l'insieme dei genitori.

2. Le istituzioni del mondo della cultura, dell'informazione e dell'economia vengono chiamate a partecipare alla vita dell'istituto, così da integrarla con altre esperienze culturali, sociali, lavorative.

2. Restano riservate le modificazioni di questa organizzazione, previste dalla presente legge o da leggi speciali, a dipendenza delle particolarità dei diversi settori scolastici.

Art. 14

Assemblea del personale d'istituto

1. L'assemblea del personale d'istituto è la riunione plenaria di tutti i docenti di un istituto, nominati, incaricati e supplenti, nonché di tutto il personale non insegnante.

2. La partecipazione alle sedute è obbligatoria.

3. Le sedute sono convocate e presiedute dal presidente del collegio dei docenti.

Art. 15

Compiti dell'assemblea del personale d'istituto

L'assemblea del personale d'istituto:

- elegge i propri rappresentanti nel Consiglio d'istituto;
- esprime il suo parere sull'operato del direttore e del consiglio di direzione in occasione della discussione sul rapporto annuale;
- delibera su oggetti che la concernono.

Art. 16

Collegio dei docenti

1. Il collegio dei docenti è la riunione plenaria di tutti i docenti, nominati, incaricati e supplenti, nonché degli altri operatori pedagogici di un istituto.

2. La partecipazione alle sedute è obbligatoria.

3. Le sedute sono presiedute da un docente, nominato dal collegio all'inizio di ogni anno scolastico.

Art. 17

Riunioni del collegio dei docenti

1. Il collegio dei docenti si riunisce all'inizio dell'anno scolastico.

2. Altre riunioni possono essere convocate su richiesta del consiglio di direzione, di almeno un quinto dei docenti, o, in casi urgenti, del direttore.

Art. 18

Compiti del collegio dei docenti

Il collegio dei docenti:

- promuove, nell'ambito degli obiettivi, delle strutture e dei programmi previsti dalle leggi, la ricerca e la sperimentazione pedagogico-didattiche;
- esamina ed armonizza i piani di lavoro preparati dai gruppi di materia e dagli esperti;
- discute ed approva i programmi per l'aggiornamento permanente del corpo insegnante;
- emana i regolamenti interni concernenti le attività pedagogico-didattiche dell'istituto;
- elegge i propri rappresentanti nel consiglio di direzione e nelle commissioni che, di volta in volta, si rendono necessarie.

Art. 19

Assemblea degli allievi

1. L'assemblea degli allievi è la riunione plenaria di tutti gli allievi iscritti in un istituto.

2. Essa è l'unico organo deliberativo degli allievi.

Art. 20

Riunione dell'assemblea degli allievi

1. L'assemblea degli allievi si riunisce entro un mese dall'inizio dell'anno scolastico.

2. Altre riunioni possono essere convocate su richiesta di almeno un decimo degli allievi.

3. Fino ad un massimo annuale stabilito dalle disposizioni di applicazione, le riunioni possono essere tenute durante l'orario d'insegnamento.

Art. 21

Compiti dell'assemblea degli allievi

L'assemblea degli allievi:

- formula all'attenzione degli altri organi scolastici i postulati degli allievi;
- esprime l'opinione degli allievi nelle consultazioni;
- delibera sugli oggetti che le leggi e le disposizioni di applicazione le deferiscono;
- elegge i propri rappresentanti negli altri organi scolastici e decide le modalità di collegamento con questi ultimi.

Art. 22

Assemblea dei genitori

- L'assemblea dei genitori è la riunione plenaria di tutti i detentori della patria potestà sugli allievi iscritti in un istituto.
- Più detentori della patria potestà sullo stesso allievo hanno diritto ad un solo voto.
- Le sedute sono presiedute da un genitore, nominato dall'assemblea all'inizio di ogni anno scolastico.

Art. 23

Riunioni dell'assemblea dei genitori

- L'assemblea dei genitori si riunisce entro due mesi dall'inizio dell'anno scolastico.
- Altre riunioni sono convocate dal presidente di sua iniziativa oppure su richiesta di almeno un decimo dei genitori; consiglio di direzione e consiglio d'istituto possono pure presentare al presidente richieste motivate di convocazione.

Art. 24

Compiti dell'assemblea dei genitori

L'assemblea dei genitori ha i seguenti compiti generali, secondo le modalità previste dai regolamenti dei singoli istituti:

- formula all'attenzione degli altri organi scolastici i postulati dei genitori;
- esprime l'opinione dei genitori nelle consultazioni;
- delibera sugli oggetti che le leggi e le disposizioni di applicazione le deferiscono;
- elegge i propri rappresentanti negli altri organi scolastici.

Art. 25

Riunioni di classi

- Riunioni dei genitori e degli allievi con i docenti di una classe o di gruppi di classi devono essere regolarmente convocate secondo le modalità previste dai regolamenti dei singoli istituti.
- Tali riunioni hanno lo scopo di favorire:
 - la conoscenza reciproca tra docenti e genitori;
 - l'informazione sui programmi e sui metodi d'insegnamento;
 - l'esame di particolari problemi della classe e la collaborazione dei genitori all'attività educativa e didattica.

Art. 26

Diritti del genitore

- Il genitore può chiedere informazioni o presentare osservazioni di carattere scola-

stico personalmente al docente, il quale è tenuto a fornire le opportune spiegazioni.

2. Il genitore può altresì presentare osservazioni all'ispettore o, laddove esiste, al direttore, i quali decidono sentiti congiuntamente il genitore ed il docente interessati.

3. L'ispettore o il direttore, ove ravvisino nel comportamento del docente un'infrazione alle leggi o alle disposizioni di applicazione, devono fare rapporto all'autorità di nomina.

Le parti ricevono copia.

Art. 27

Consiglio d'istituto

1. Il consiglio d'istituto è la riunione:

- dei rappresentanti nominati dall'assemblea del personale d'istituto (1/2) e dall'assemblea dei genitori (1/2), per le scuole materne, elementari e medie;
- dei rappresentanti nominati dall'assemblea del personale d'istituto (1/3), dall'assemblea degli allievi (1/3) e dall'assemblea dei genitori (1/3), per le scuole medie superiori;
- dei rappresentanti nominati dall'assemblea del personale d'istituto (1/4), dall'assemblea degli allievi (1/4), dall'assemblea dei genitori (1/4) e dai rappresentanti sindacali e padronali (1/4), per le scuole professionali.

2. Esso si compone di un massimo di 18 membri (20 per le scuole professionali) ritenuto un minimo di 2 rappresentanti per ogni categoria.

- Nelle scuole materne, elementari e medie fanno pure parte del consiglio d'istituto con voto consultivo i rappresentanti dei Comuni interessati;
 - Nelle scuole medie una rappresentanza da 3 a 5 allievi partecipa con voto consultivo alle sedute del Consiglio d'istituto.

4. Il consiglio d'istituto può invitare alle sue sedute rappresentanti del mondo della cultura e dell'economia a titolo consultivo.

5. Il consiglio di direzione presenzia a titolo consultivo alle sedute del consiglio d'istituto.

6. Le sedute sono dirette da un presidente eletto per un anno nel corso della seduta costitutiva.

Art. 28

Compiti del consiglio d'istituto

Il consiglio d'istituto:

- elabora le linee direttrici generali dell'attività culturale dell'istituto, con particolare riferimento ai principi educativi ai quali s'ispira la sua funzione specifica ed ai rapporti con l'ambiente sociale;
- discute i problemi concernenti i rapporti fra scuola e allievi e fra scuola e famiglia e mondo del lavoro, presentando eventuali proposte al Consiglio di direzione;
- determina i criteri intesi a favorire l'utilizzazione delle infrastrutture dell'istituto da parte della comunità;
- delibera sui conti preventivi e consuntivi ed elabora le direttive per l'impiego del credito annuale attribuito all'istituto;
- si pronuncia sulla relazione annuale sull'andamento dell'istituto presentata dal consiglio di direzione.

Art. 29

Consiglio di direzione

1. Il consiglio di direzione si compone del direttore, che lo presiede, di un vice direttore e di almeno due consiglieri di direzione.

2. Il numero dei consiglieri di direzione è stabilito dalle disposizioni di applicazione.

3. I consiglieri di direzione sono eletti dal collegio dei docenti fra il personale insegnante alla fine dell'anno scolastico per il biennio successivo, ritenuta la loro rieleggibilità.

4. La nomina dei consiglieri di direzione è ratificata dal Consiglio di Stato.

5. I consiglieri di direzione beneficiano di una riduzione dell'onere d'insegnamento stabilita dalle disposizioni di applicazione.

Art. 30

Compiti del consiglio di direzione

Il consiglio di direzione:

- studia le modalità concrete per tradurre in progetti operativi le linee direttrici dell'attività culturale ed i criteri educativi, fissati dal consiglio d'istituto;
- coordina ed affina le attività pedagogiche e didattiche sulla base delle indicazioni fornite dal collegio dei docenti o emerse dal consiglio d'istituto e ne controlla il corretto svolgimento;
- cura l'applicazione delle direttive fornite dall'autorità scolastica ed esercita le competenze disciplinari conferitegli dalle leggi e dalle disposizioni di applicazione;
- delibera sull'ammissione degli allievi, sulla formazione delle classi e sulla loro assegnazione ai docenti;
- decide sulla ricevibilità dei ricorsi o delle istanze di riesame di competenza dell'istituto;
- allestisce i conti preventivi e consuntivi nonché le richieste di spese straordinarie;
- amministra l'istituto, specie il credito annuale ad esso attribuito;
- cura le relazioni con i servizi sanitari, pedagogici e sociali;
- redige ogni anno il rapporto sui docenti supplenti, incaricati ed in prova;
- redige ogni anno la relazione sull'andamento dell'istituto.

Art. 31

Direttore e vice direttore

1. Il direttore e il vice direttore sono assunti dalla competente autorità di nomina in base a pubblico concorso, per un periodo di sei anni;

2. La scelta del direttore e del vice direttore avviene su preavviso motivato di una commissione di tre membri designati rispettivamente dal Dipartimento della pubblica educazione, dal Consiglio d'istituto e dal Collegio dei docenti della stessa scuola;

3. Il direttore e il vice direttore uscenti sono sempre rieleggibili nella detta forma del pubblico concorso.

Art. 32

Compiti del direttore

1. Il direttore:

- rappresenta l'autorità scolastica nell'istituto e l'istituto di fronte all'autorità scolastica;
- presiede il consiglio di direzione e ne coordina il lavoro;



Fiorenza Bassetti

- c) partecipa alle sedute del consiglio d'istituto;
 - d) prende in caso di urgenza le decisioni necessarie, riservata la ratificazione del consiglio di direzione.
2. Il direttore mantiene un onere di insegnamento compatibile con le sue funzioni.

Art. 33

Compiti del vice direttore

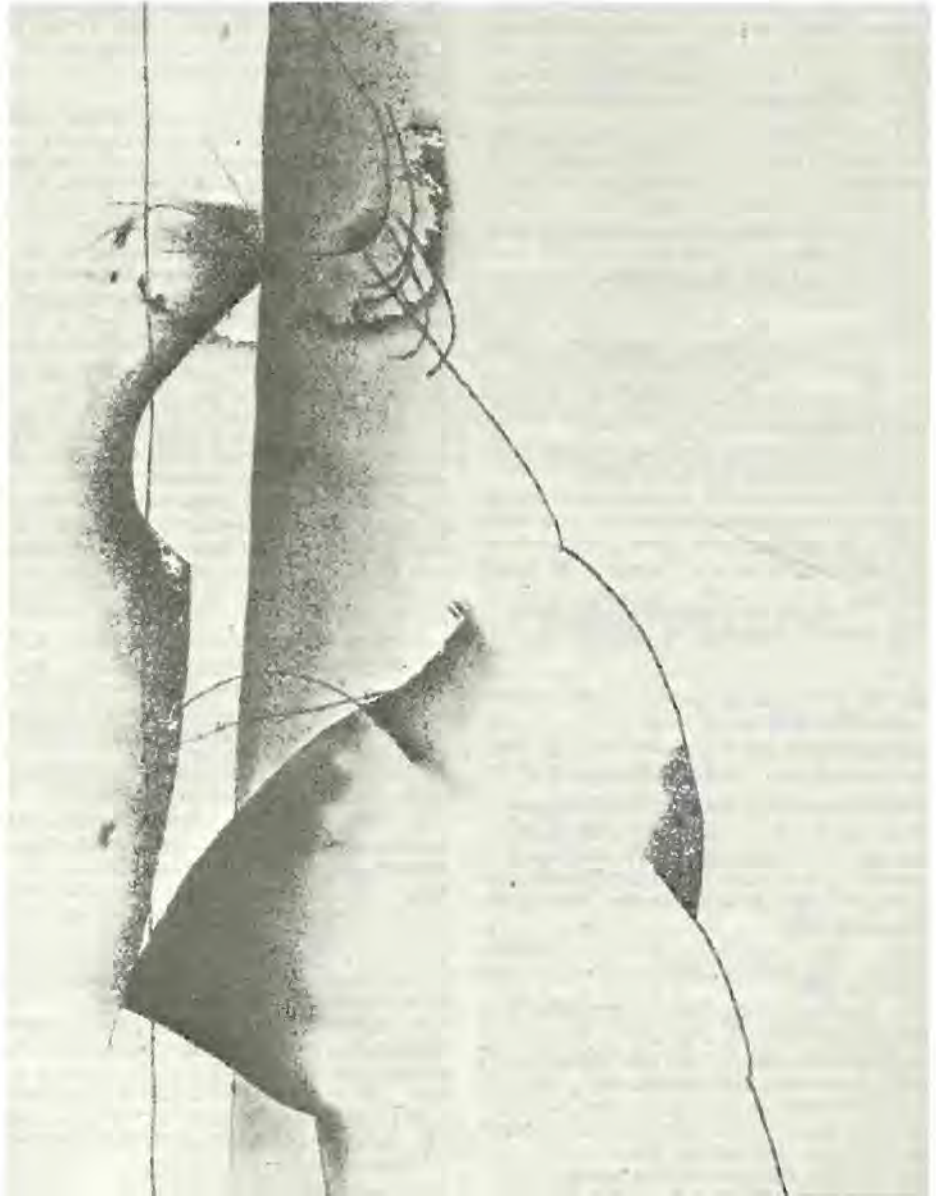
- 1. Collabora con il direttore nello svolgimento delle sue funzioni e in caso di assenza o di impedimento del direttore ne assume i compiti e le responsabilità.
- 2. Il vice direttore mantiene un onere d'insegnamento minimo del 50%.

Art. 34

Norme imperative comuni

Per tutti gli organi di rappresentanza delle componenti previsti dalla presente legge valgono le seguenti norme imperative:

- a) le convocazioni devono essere fatte all'apposito albo dell'istituto e nelle altre forme eventualmente prescritte dai regolamenti almeno cinque giorni prima, salvo che in casi di urgenza, per i quali la convocazione dev'essere fatta con almeno 24 ore di anticipo e con un solo oggetto all'ordine del giorno;
- b) non possono essere prese deliberazioni su oggetti non indicati nell'avviso di convocazione;
- c) gli organi possono deliberare soltanto se è presente la maggioranza assoluta dei loro membri, ad eccezione dell'assemblea degli allievi e di quella dei genitori, per le quali basta la presenza di un quarto dei loro membri;
- d) le risoluzioni sono prese a maggioranza semplice dei membri presenti; le elezioni sono effettuate secondo il sistema della proporzionale pura;
- e) a richiesta anche di un solo membro le elezioni devono essere effettuate a scrutinio segreto;
- f) entro un anno dalla propria costituzione ciascun organo deve darsi un regolamento, sottoposto a ratificazione da parte del Dipartimento.



Fiorenza Bassetti - Acquaforte, acquatinta, bulino, Parigi 1976, cartella (fogli d'arte Mosaico), 7 poemi di P. Verlaine, 7 acqueforti di F. Bassetti, cm 13,2 x 18,8

Appendice II

Documentazione e bibliografia utilizzata dalla commissione

(dal 1954 al 30 settembre 1978)

I. Documenti legislativi, regolamenti e varia

A. Ris. governativa sulla costituzione e gli scopi di una Commissione per la redazione di un progetto di Legge-quadro sulla gestione della scuola (9 marzo 1976)

B. Documenti ticinesi

1. **Atti legislativi ed esecutivi** (in ordine cronologico)

- 1.1. Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti (5 novembre 1954)
- LORD
- 1.2. Legge della Scuola (29 maggio 1958)
- 1.3. Regolamento per le Scuole obbligatorie (24 luglio 1959)
- 1.4. Regolamento per le Scuole secondarie (24 luglio 1959)
- 1.5. Regolamento delle Scuole professionali (24 luglio 1959)
- 1.6. Regolamento di servizio per il personale dello Stato (16 ottobre 1959)
- 1.7. Regolamento dei convitti, mense e doposcuola cantonali (6 settembre 1960)

1.8. Legge di procedura per le cause amministrative (12 aprile 1966)

1.9. Legge cantonale sulla formazione professionale (16 febbraio 1971)

1.10. Regolamento di applicazione della Legge cantonale sulla formazione professionale (30 giugno 1971)

1.11. Legge sulla Scuola media (22 ottobre 1974)

1.12. Regolamento per le case dei bambini (16 settembre 1975 e mod. 3 febbraio 1976)

1.13. (Sofortprogramm) Legge che modifica la Legge della scuola del 29 maggio 1958 e la legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti del 5 novembre 1954 negli articoli relativi allo statuto giuridico dei docenti (del 14 marzo 1978) Bollettino n.o 16, 6 giugno 1978.

2. Norme per la conduzione sperimentale nelle scuole medie superiori

2.1. **Norme emanate dal C.d.S. per un tempo determinato**

2.1.1. Norme del Liceo cantonale di Lugano per il biennio 1973-75 (26 giugno 1973) rinnovate fino al 1976

2.1.2. Norme del Liceo cantonale di Lugano per il biennio 1976-78 (24 maggio 1976)

2.1.3. Norme del Liceo cantonale di Lugano per il biennio 1978-80 (9 giugno 1978)

2.1.4. Norme della Scuola tecnica superiore di Trevano per il biennio 1974-76 (9 settembre 1974)

2.1.5. Norme della scuola cantonale di commercio di Bellinzona per l'anno 1974-75 (8 luglio 1974)

2.1.6. Norme della Scuola cantonale di commercio di Bellinzona per l'anno 1975-76 (5 giugno 1975)

2.1.7. Norme per la conduzione della Scuola cantonale di commercio e d'amministrazione e del Liceo economico-sociale di Bellinzona durante il biennio 1977-79 (21 giugno 1977)

2.1.8. Norme della Scuola magistrale cantonale per il biennio 1975-77 (5 giugno 1975)

2.1.9. Norme delle Scuole magistrali di Locarno e Lugano per il biennio 1977-79 (16 agosto 1977)

2.1.10. Norme del Liceo cantonale di Mendrisio per il biennio 1978-80 (23 agosto 1978)

2.2. **Progetti votati dai colleghi dei docenti (non ancora approvati dal C.d.S.)**

2.2.1. Progetto della Scuola cantonale di commercio di Bellinzona (26 marzo 1976)

2.2.2. Norme interne di conduzione del Liceo di Bellinzona per il biennio 1977-79 (17 marzo 1977)

2.2.3. Regolamento del consiglio scolastico cantonale delle Scuole professionali (28 marzo 1972)

2.2.4. Progetto di regolamento sulla gestione delle scuole professionali (25 settembre 1973)

2.3. **Studio comparato sulle norme di conduzione delle SMS (USR 1977)**

3. **Risoluzione governativa in materia di ricorso contro le note finali (30 giugno 1976)**

4. **Altri documenti (in ordine cronologico)**

4.1. Statuto del ginnasio, per una revisione della legge e del Regolamento per le scuole secondarie (in collaborazione tra l'Associazione docenti del ginnasio e la conferenza dei direttori) (17 novembre 1971)

4.2. ADSS. La posizione e l'ufficio dell'insegnante nella scuola media superiore ticinese (gennaio 1972)

4.3. Intervento della Società degli insegnanti liberali-radicali «La Scuola» alla riunione del 23 febbraio 1972, nella Sala del Gran Consiglio

4.4. Dichiarazione introduttiva dei rappresentanti della Federazione docenti ticinesi, alla seduta del 23 febbraio 1972 sullo «Statuto giuridico del docente», nella sala del Gran Consiglio

4.5. ADSS. Osservazioni sulla questione dello Statuto giuridico del docente, presentate alla riunione del 23 febbraio 1972

4.6. Verbale della riunione indetta dal DPE per l'esame del problema concernente lo Statuto giuridico del docente (23 febbraio 1972)

4.7. Lo Statuto giuridico del docente. Progetto di revisione della Legge ticinese della scuola (gruppo di giuristi: A. Snider, P. Bernasconi, C. Verda) (febbraio 1972)

4.8. Limiti delle «Osservazioni». Risposta dell'avv. Masoni al documento del gruppo di giuristi

4.9. Risveglio no. 3, marzo 1972. Introduzione allo studio dello Statuto giuridico del docente. La finalità della scuola. La Legislazione esistente. Le direttive dell'UNESCO. «Lo statuto giuridico» a Ginevra. Il disegno di legge italiano.

4.10. Iniziativa parlamentare elaborata per la riforma parziale della Legge della scuola (6 marzo 1972)

4.11. ADSS. Per uno Statuto giuridico dei docenti. Osservazioni al DPE presentate all'assemblea della ADSS (aprile-maggio 1972) e ordine del giorno dell'assemblea del 18 maggio 1972

4.12. Rapporto del Comitato della associazione docenti svizzeri - Sezione ticino (S.T.A.D.S.) maestro M. Molone (agosto 1972)

4.13. ADSS. L'istituto e la sua organizzazione. Proposte per una nuova regolamentazione degli organi e dei servizi degli istituti delle SMS del 13 marzo 1973, approvate dall'assemblea del 14 aprile, 2 e 9 maggio 1973

4.14. ADSS. La gestione degli Istituti. Rapporto che accompagna la proposta del comitato (marzo 1973)

4.15. Osservazioni e proposte della conferenza dei direttori delle SMS sul problema della modifi-

cazione del Regolamento per le scuole secondarie del 24 luglio 1959 (5 aprile 1973)

4.16. Relazione del gruppo di studio sullo statuto giuridico del docente (Caizzi, Crespi, Salvioni) (19 luglio 1973)

4.17. C.d.S. Progetti di modificazione della Legge della scuola del 1958 e della Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti del 5 novembre 1954 relativi allo Statuto giuridico degli insegnanti (definito poi «Controprogetto governativo») (novembre 1974)

4.18. Statuto del docente. Situazioni. Tendenze. Contraddizioni in Ticino e in Italia. Collana Scuola 2, Ed. alternative. Ginevra-Lugano-Bidogno, dicembre 1974

4.19. ADSS. Rapporto del comitato sull'«Avanprogetto dipartimentale di «stato giuridico del docente» (4 febbraio 1975)

4.20. USR. L'innovazione nella scuola (Contributo alla comprensione e allo sviluppo dei processi di ricerca sperimentazione e riforma nella scuola) USR 75.03 (luglio 1975)

4.21. USR. Risultati della consultazione sui progetti di modificazione della Legge della scuola e della Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti negli articoli relativi allo Statuto giuridico degli insegnanti. USR 75.07 (settembre 1975)

4.22. Scuola ticinese no. 38 (settembre 1975) Statuto giuridico del docente

4.23. Scuola ticinese no. 39 (ottobre 1975) Progetto di regolamento di applicazione per la scuola media. Proposte per l'organizzazione regionale e cantonale della scuola media.

4.24. Testo conclusivo proposto dalla Commissione consultiva per la S.M. (luglio 1976)

4.25. DPE. Il problema dello Stato giuridico del docente alla luce della consultazione sul controprogetto governativo (novembre 1975)

4.26. DPE. Verbale della riunione sullo Stato giuridico del docente, Bellinzona, sala del Gran Consiglio (17 novembre 1975)

4.27. DPE. Gestione della scuola e Stato giuridico del docente (progetti di riforma della legislazione scolastica) (30 marzo 1976)

4.28. USR. Consultazione sul progetto di regolamento di applicazione della Legge istitutiva della scuola media (aprile 1976)

4.29. Documento interlocutorio di un gruppo della commissione (F. Laporì, M. Prati, R. Vago e A. Zanetti-Streccia) sulla gestione della scuola (14 aprile 1976)

C. Documenti svizzeri

5. In generale

5.1. Centre suisse de documentation en matière d'enseignement et d'éducation (Genève) Synthèse de l'enquête sur la participation et la cogestion dans le domaine scolaire (août 1972)

5.2. Le Statu des enseignants en Suisse romande. Approche au travers des principaux textes des législations scolaires cantonales: Berna, Friburgo, Ginevra, Neuchâtel, Vallese, Vaud (avril 1972)

5.3. Enquête concernant le nombre d'heures obligatoires des enseignants (situation novembre 1970)

6. Per Cantoni (in ordine alfabetico)

6.1. *Berna-Neufeld* Stadt. Literargymnasium) Statuten der Schülerorganisation, (30. Oktober 1973)

6.2. *Friburgo*: Collège St. Michel, Statuts de l'assemblée générale du Conseil des élèves et des comités de classe (senza data)

6.3. *Ginevra*: Condition du personnel enseignant primaire (1967)

6.4. *Ginevra*: Recueil de renseignements destinés au corps enseignant secondaire (15.8.1969)

6.5. *Ginevra*: Règlement de l'enseignement secondaire (28 mai 1975) objectifs généraux, direction, corps enseignant, participation des élèves et des parents, ecc.

6.6. *Losanna*: Plan de coopération (pour les élèves et le corps enseignant) (senza data)

6.7. *Lucerna*: Kantonsschule Reussbühl, Schülererrat. (senza data)

6.8. *Neuchâtel*: Loi sur le statut du corps enseignant (Projet, octobre 1968)

6.9. *Neuchâtel*: Cahier des devoirs et droits des enseignants (1972)

6.10. *Sciaffusa*: Statuten der Schülerorganisation der Kantonschule (senza data)

6.11. *Svitto*: Pfäffikon. Provisorisches Statut über Mitsprache, Mitbestimmung und Mitverantwortung am Unterseminar (senza data)

6.12. *Vaud*: Rapport de la Commission chargée d'étudier la mise au point de textes fixant le code de déontologie des enseignants (février 1972)

6.13. *Vaud*: Règlement pour les Ecoles Normales 23 mai 1975

6.14. *Zurigo*: Schulordnung der Kantonschule (vom 28. März 1972)

6.15. *Zurigo*: Statuten der Schülerorganisation der Oberrealschule (senza data)

6.16. Articoli di Leggi e di ordinanze concernenti le finalità della scuola primaria nei cantoni svizzeri USR (10 maggio 1976).

D. Documenti esteri

7. Organizzazioni internazionali

7.1. UNESCO. Recommandation concernant la condition du personnel enseignant (Paris, 5 octobre 1966)

7.2. OIT/UNESCO. Comité d'experts sur l'application de la Recommandation concernant la condition du personnel enseignant (Deuxième session, Paris 27 avril - 8 mai 1970)

7.3. OIT/UNESCO. Conclusion du rapport final (22 février 1971)

8. Italia

8.1. Disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati l'9 luglio 1971 sullo Statuto giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente

8.2. Gazzetta Ufficiale no. 211. Legge del 30 luglio 1973 sullo Statuto giuridico

8.3. Organi collegiali d'Istituto (1974)

9. Francia

Bulletin officiel de l'éducation nationale. Conseils des établissements d'enseignement public du niveau du second degré (21 octobre 1971)

10. Svezia

Loi suédoise sur les écoles. (1962) (111 pagine!)

II. Bibliografia

Si indicano qui di seguito alcuni testi ai quali più di frequente i membri della Commissione hanno fatto riferimento.

1. M. BARBAGLI (a cura di), *Scuola, potere e ideologia*, Bologna, 1972
(La nuova edizione del 1978, ampliata con opportuni aggiornamenti porta il titolo *Istruzione, legittimazione e conflitto*).
2. V. CESAREO, *Insegnanti, scuola e società*, Milano, 1968
3. V. CESAREO, *Sociologia dell'educazione*, Milano, 1972
4. V. CESAREO, *Insegnanti e mutamento sociale*, Milano, 1976
5. G. DE LANDSHEERE, *La formation des enseignants demain*, Paris, 1976
6. E. DURKHEIM, *La sociologia e l'educazione*, trad. it., Roma, 1971
7. E. FAURE, (e altri), *Rapporto sulle strategie dell'educazione* (è la traduzione italiana del rapporto UNESCO «*Apprendre à être*», trad. it., Roma, 1975)
8. P. FURTER, *Les enseignants: coupables ou victimes de la crise de l'éducation?* in «*Perspectives*», V, 2, 1975, pp. 212-220
9. G. GOZZER, *Il capitale invisibile*, Roma, 1973 (è una rassegna di noti «Rapporti internazionali» sull'educazione).
10. V. ISAMBERT-JAMATI, *Crises de la société, crises de l'enseignement*, Paris, 1970
11. OCDE, *Formation. Recrutement des enseignants*, Paris, 1971
12. OCDE, *Origine sociale et éducation*, Paris, 1972
13. OCDE-CERI, *Études de cas d'innovation dans l'enseignement*, Paris, 1973
14. G. SNYDERS, *Ecole, classe et lutte de classe*, Paris, 1976
15. C. VOLPI, *Descolarizzazione e alternative pedagogiche*, Roma, 1974.

I giovani e la medicina sociale

Malattie, operazioni e infortuni

Statistiche

Le indagini concernenti le malattie, le operazioni e gli infortuni subiti in passato sono state recentemente effettuate dal prof. K. Biener dell'Istituto di medicina sociale e preventiva dell'Università di Zurigo su 499 allievi di scuole professionali di Zurigo (307 maschi e 192 ragazze).

Il 3% delle ragazze e il 25% dei maschi hanno dichiarato di non aver ancora avuto una malattia grave che abbia richiesto l'ospedalizzazione o un trattamento medico. Elevata è apparsa la percentuale dei colpiti da malattie renali e della vescica: l'8% delle ragazze e l'11% dei maschi. Il 65% delle ragazze e il 60% dei maschi non erano mai stati operati; il 24% delle ragazze aveva subito un'ablazione delle tonsille; il 9%, dell'appendicite; il 17,5% dei maschi era stato operato alle tonsille; il 5% all'appendicite.

Per quanto riguarda gli infortuni i risultati ottenuti sono i seguenti: il 24% delle ragazze non aveva mai avuto un incidente; il 42%, un incidente che aveva richiesto un trattamento medico; solo il 20% dei maschi non aveva mai subito un infortunio. I tre quarti delle ragazze e i quattro quinti dei maschi hanno quindi già avuto un incidente prima di compiere i 18 anni. Natura degli incidenti: il 32% dei maschi e il 40% delle ragazze si erano infortunati a casa; il 19% dei maschi e il 5% delle ragazze, sul lavoro; il 21% dei maschi e il 29% delle ragazze erano rimasti vittime di un incidente della circolazione. Per quanto riguarda lo sport: il 51% dei maschi e il 43% delle ragazze si sono infortunati nel corso di attività sportive.

La bassa percentuale di infortuni sul lavoro subito dalle apprendiste non si spiega soltanto per il fatto che esse svolgono una attività professionale meno pericolosa di quella dei maschi, ma anche per una migliore attitudine psicologica della donna nei confronti dei maschi.

Si possono trovare indicazioni sullo stato di salute dei giovani anche nelle statistiche relative alle assenze scolastiche. Sulla base di 1085 assenze rilevate in uno studio retrospettivo alla scuola professionale di Aarau, si è constatato che in estate i maschi avevano mancato a 2,3% delle ore di scuola e le ragazze a 2%, quindi una frequenza d'assenze molto meno elevata che in inverno quando le assenze in media sono del 3,5% per i maschi e del 3,2% per le ragazze. Nel loro complesso, anche questo genere di inchiesta è attendibile.

Ancora alcune cifre: su 1085 assenze rilevate alla scuola professionale, il 59% aveva un motivo medico; il 41% altri motivi. Se si esamina la malattia indicata si constata che nel 60% dei casi si tratta di affezioni delle vie respiratorie.

Le stagioni hanno un'influenza determinante: la percentuale delle assenze degli scolari è più elevata in inverno che in estate. In estate, le cause sono da attribuire a affezioni dell'apparato digerente, indisposizioni dopo il bagno, morbillo ecc., e in inverno a influenze, mal di gola e infortuni.

Le assenze nelle scuole di campagna, dove i ragazzi sono meno soggetti a influenze ma subiscono più incidenti, sono di un terzo più elevate in confronto di quanto si registra nelle città.

Malattie veneree

Con l'incremento della popolazione mondiale, dell'industrializzazione, dell'urbanesimo, del traffico turistico in un'epoca di «libertà sessuale» e per altre cause si sono moltiplicati i casi di malattie veneree. Con l'introduzione dei metodi anticoncezionali in molti casi è scomparsa la paura della gravidanza indesiderata. Si sa quindi come evitare una gravidanza, ma si sottovaluta il pericolo delle malattie veneree.

Da un'inchiesta fatta presso 1799 allieve infermiere e apprendisti meccanici di Zurigo e dei dintorni è risultato che un terzo delle allieve infermiere dell'età media di 19 anni e i due quinti degli apprendisti della stessa età non conoscono, per esempio, i sintomi della gonorrea; il 31% delle ragazze e il 40% dei ragazzi poco o nulla sanno

della sifilide. L'aspetto grave di questa situazione è costituito dal fatto che le malattie di questo genere, considerati i mezzi sanitari disponibili, sono curabili e che la loro recrudescenza potrebbe essere arrestata, ma che in troppi casi il malato, o per ignoranza o per paura, non fa ricorso al medico. Di conseguenza, è necessario stabilire un programma di studio in materia di educazione sanitaria nell'insegnamento, non trascurando anche quanto non è espressamente richiesto dagli adolescenti.

Educazione sanitaria conoscenze sanitarie

L'educazione sanitaria è una delle basi della profilassi. Infatti, le conoscenze che l'individuo ha acquisito in materia di salute determineranno più tardi le azioni coscienti e volontarie, quando cioè egli si assumerà la responsabilità della propria salute. Si tratta di educare per offrire le abitudini d'igiene, non mai dimenticando che le cattive abitudini si sviluppano nel giovane per mancanza d'informazione e di volontà.

Le conoscenze sanitarie per poter condurre una vita sana non bastano. È evidente che occorre pure la volontà di applicarle. Tale volontà può essere incrementata se gli interventi informativi e formativi sono fatti al momento giusto. Non è ancora necessario, per esempio, discutere del problema del suicidio fino all'età di 15 anni, ma soltanto dall'età di 16-17 anni. Viceversa, occorre, già all'età di 14 anni, informare i giovani sui pericoli del tabacco e responsabilizzarli poiché una volta presa l'abitudine, il fumatore può anche arrivare a ridicolizzare il pericolo.

Le cure dentarie non dovrebbero essere preoccupazione soltanto nella scuola dell'obbligo, ma essere riprese perfino con



più attenzione anche in seguito. Infatti, da un'inchiesta è risultato che in una scuola di apprendisti la quasi totalità di essi possedeva sicure informazioni sulla carie; ma, non più curati i denti dopo la scuola primaria, un quarto di essi dovette essere mandato dal dentista per urgenti e necessarie cure.

Da altra indagine sulle vaccinazioni è risultato che gli allievi avevano subito interventi nelle seguenti proporzioni:

— poliomielite	72%
— vaiolo	45%
— tubercolosi	46%
— tetano	23%
— difterite	6%
— tifo	1,5%
— scarlattina	1%

La percentuale delle vaccinazioni contro la poliomielite può essere ritenuta soddisfacente. Per contro, quelle riguardanti il tetano e il vaiolo sono troppo basse se si pensa alla facilità di viaggiare e alle sempre più numerose possibilità di ferimenti. Sarebbe quindi necessario, in questo settore, lanciare una campagna d'informazione e di vaccinazione.

Pure i pericoli d'infortunio sulla strada e sul lavoro aumentano di giorno in giorno; di conseguenza, ogni giovane dovrebbe conoscere il proprio gruppo sanguigno. Eppure, il 72% degli apprendisti interrogati meno giovani e il 92% dei più giovani lo ritengono conoscenza superflua! Donde, la necessità di orientare meglio gli allievi e di sottoporli, iniziando l'apprendistato, a una visita medica anche per determinare il loro gruppo sanguigno. Ne deriverebbe certamente una buona misura preventiva.

I giovani e gli infortuni sul lavoro

Le cause degli infortuni possono essere così riassunte:

- formazione e conoscenza insufficienti nei confronti della macchina e del suo funzionamento;
- comportamento personale sbagliato;
- debolezza fisica o scarsa resistenza al lavoro;

d) predisposizione particolare agli infortuni; e) fattori di sicurezza insufficienti.

In generale, la percentuale degli infortuni sul lavoro tende a diminuire. Però è necessario aumentarne le misure preventive allo scopo di avvicinarsi sempre più alle basse percentuali che si registrano per esempio in Inghilterra (0,05‰ infortuni all'anno). Si raccomandano non solo una sana occupazione del tempo libero (in particolare la domenica!) ma anche gli esami medici e psicologici e gli esami annui regolari di coloro che hanno avuto numerosi incidenti. O si darà importanza all'educazione del comportamento, all'igiene sul posto di lavoro, o ci si occuperà soprattutto di coloro che sono fisicamente in pericolo, o si terrà conto delle condizioni sociali e morali che possono coinvolgerci in un incidente e infine si inciterà alla prudenza non soltanto verso gli altri ma soprattutto verso se stessi.

Incidenti sportivi

Anzitutto è forse opportuno rilevare qualche dato dei risultati ottenuti da indagini fatte in vari ordini di scuola. All'anno ci si può attendere un incidente per 21 apprendisti, mentre che per l'insieme del personale si prevede un incidente per 42 dipendenti. Dei 306 apprendisti di una fabbrica di macchine, il 43% aveva già avuto un incidente sportivo, di cui lo 0,5% sciando, il 24% andando in bicicletta o in motocicletta; il 33% aveva subito un incidente di vario genere.

In uno studio pertinente gli allievi zurigani di 6-15 anni sono stati analizzati gli incidenti accaduti a scuola durante la ginnastica. Su 5000 ore di ginnastica s'è avuto in media un infortunio. Un quarto degli incidenti si verifica agli attrezzi (25%), il 36% giocando al pallone, l'11% durante le corse, il 7% effettuando salti in alto e salti in lungo, il 6% giocando, il 4% durante gli esercizi di ginnastica, la rimanenza in altre occasioni.

Prima misura preventiva nei casi sin qui ricordati: prudenza verso se stessi.

Suicidio

Colui che intende occuparsi della prevenzione in materia di suicidio, deve conoscere le cause che spingono un giovane al suicidio.

Le risposte ottenute mediante inchiesta presso allievi e insegnanti sono state, a questo proposito, le seguenti:

motivi	giovani insegnanti	
delusioni sentimentali	64%	34%
difficoltà familiari	47%	32%
difficoltà professionali	35%	31%
malattie incurabili	13%	5%
difficoltà di adattamento	12%	5%
disperazione	9%	5%
gravidanza indesiderata	9%	1%
depressione	5%	8%
droghe	5%	—
altre risposte	4%	19%

A differenza delle donne gli uomini interrogati, sia adulti sia adolescenti, mostrano meno comprensione nei confronti del suicidio.

Un po' più di un terzo di un gruppo di adolescenti interrogati ha dichiarato di aver già provato a suicidarsi! È, questa, una constatazione impressionante e oltre modo preoccupante.

La delusione sentimentale è uno dei primi problemi pedagogici con il quale i giovani possono essere confrontati. Ma nella maggior parte degli scritti sull'educazione sessuale manca un'informazione pedagogica sulla frequenza, sullo sconvolgimento personale e sui mezzi per superare la delusione. Sarebbe quindi necessario che la medicina preventiva prendesse a cuore questo fenomeno, poiché dalle indagini riferenti all'educazione sessuale fatte anche in altri paesi risulta che il 68% delle ragazze di 16-17 anni hanno risposto di aver già provato una delusione sentimentale (46% e 58% per i maschi).

Il suicidio è attualmente la conclusione dell'esistenza di alcuni drogati. È però difficile distinguere un atto di disperazione dopo essersi drogato per tanto tempo da un'azione irresponsabile commessa sotto l'effetto della droga. Comunque, i gravi pericoli non devono essere sottovalutati bensì tenuti presenti nell'attività pedagogica che mira a una seria ed efficace educazione sanitaria.

Abitudini alimentari

In questi ultimi anni, ci si interessa sempre più e sempre meglio degli aspetti relativi all'igiene alimentare e in particolare alle abitudini alimentari dei giovani.

La regolarità dei pasti rappresenta un punto importante. Gli otto noni dei giovani interrogati in occasione di un'indagine prendevano i loro pasti regolarmente; i meno giovani sono un po' più irregolari. Solo uno su nove dei più giovani, ma uno su quattro dei meno giovani, escono il mattino senza aver fatto colazione. I due terzi dei più giovani e i tre quarti dei meno giovani fanno merenda. I due terzi cenano fra le 19 e le 20. L'ora tarda in sé non rappresenterebbe un inconveniente, però considerato il fatto che gli apprendisti si alimentano più irregolarmente, si può dedurre che questi cominciano ad allontanarsi dalle regole dell'alimentazione ideale. Pure è opportuno tener presente che il 30% dei più giovani e il 25% dei meno giovani spesso cucinano da soli, donde la

Luzzone - Scuola montana di Chiasso, momento di distensione.



necessità per essi di una buona conoscenza dei valori delle cibarie. Molti giovani (70 per cento) tendono a fare della cena il loro pasto principale e ciò non è indicato per la salute.

L'igiene alimentare riveste una grande importanza già in gioventù, dato che una cattiva alimentazione comporta una pressione alta del sangue, l'obesità e disturbi vascolari. Le indagini hanno anche fornito varie indicazioni sulle abitudini alimentari dei giovani per quanto possa riguardare le materie grasse, gli idrati di carbonio e le proteine.

È risultato che in un buon numero di cucine (60%) ai grassi animali si preferiscono quelli vegetali. L'informazione sulla sana alimentazione fa sentire in questo settore i suoi buoni effetti.

Per gli idrati di carbonio, si nota che il pane nero è due volte più apprezzato del bianco e le patate sono preferite al riso e alle paste alimentari. La preferenza per la cioccolata diminuisce con l'età contrariamente al consumo di grasso che aumenta. Il livello delle conoscenze sui danni causati dal consumo troppo elevato di zucchero è molto significativo: infatti, soltanto il 7% dei giovani ancora erroneamente pensa che lo zucchero non sia nocivo.

Consumo di carne: circa i tre quinti degli apprendisti mangiano la carne 1-5 volte settimanalmente; gli altri, più di 5 volte. I vegetariani autentici non sono comuni nel nostro paese. I giovani attualmente apprezzano le carni magre e il pesce. Queste informazioni e altre da ricercare con ulteriori indagini che si riferiscano al particolare ambiente di vita dei giovani da interpellare permetteranno di trovare i mezzi per influenzare, tramite un'approfondita educazione sanitaria, le abitudini di questi giovani ed evitare loro un'eccedenza di peso e le malattie che ne derivano.

L'«habitat» dei giovani

Le ripercussioni che possono avere le condizioni di abitazione sullo stato di salute della popolazione sono pure oggetto di esami scientifici.

Un'inchiesta del genere è stata effettuata tra gli apprendisti di tre fabbriche di Winterthur e di Sciaffusa: sui 307 apprendisti di 16-18 anni, più dei due terzi abitavano presso i genitori; 114 in una casa per giovani; la metà disponeva di una camera singola; il 35% abitava in locali presi in affitto. Il 20% ha dichiarato di trovarsi in una camera rumorosa; il 24%, in camere umide; il 25% in camere non ben illuminate; il 28%, in ambienti freddi; il 10% in locali disturbati da cattivi odori... Sei apprendisti su sette (86%) hanno il bagno; il 12% dispongono della sola doccia e il 2% non hanno che il lavabo con acqua corrente. La situazione sanitaria nell'abitazione può quindi essere ritenuta molto buona. Ma in altri ambienti com'è la situazione?

Il tragitto quotidiano ha un'incidenza da una parte sugli incidenti e dall'altra sulla durata del tempo libero. Quando il tragitto è troppo lungo i giovani non hanno più il tempo per esercitare un'attività di loro gradimento, ma ciò può in molti casi evitare loro i rischi dell'ozio.

Ai responsabili dell'educazione sanitaria occorre conoscere la particolare situazione ambientale dei loro allievi. Solo così gli interventi riusciranno di qualche efficacia.



Tempo libero

Le occupazioni del tempo libero sono sempre più oggetto di osservazioni scientifiche da parte della medicina. Le attività del tempo libero appropriate favoriscono in larga misura un modo di vivere sano. Un'educazione ben compresa in questo settore insegna i giovani a occupare in modo sano i momenti di libertà.

Da un'indagine fatta in una città e in zone di campagna della Svizzera interna risulta che i giovani consacrano allo sport in media 5 ore e mezzo alla settimana e le ragazze 4,7 ore. I giovani che non praticano lo sport hanno risposto che non hanno né tempo né possibilità di farlo. Un quarto delle ragazze e quasi un adolescente su due hanno dichiarato che non ne hanno voglia. In generale oggi gli sport preferiti sono il nuoto e lo sci. Ma le cose stanno altrimenti per quanto concerne lo sport passivo, cioè quello in veste di solo spettatore: i maschi hanno marcate preferenze per il calcio, il disco su ghiaccio, le corse automobilistiche e il motocross; le ragazze amano le corse di equitazione e il pattinaggio artistico. Naturalmente soltanto nella misura del 25% sui campi sportivi; il 75% degli interrogati invece si gode le gare stando davanti alla televisione.

Alla domanda «lo sport è effettivamente la principale occupazione durante il tempo libero?» si sono avute le risposte seguenti:

occupazioni preferite	città campagna	
sport e escursioni	32%	44%
lavori manuali	16%	18%
lettura	12%	23%
dormire, ozio	14%	18%
musica, danza, uscite	25%	9%
passatempi	2%	5%
aiuto in casa	1%	5%

Naturalmente gli interessi dei giovani evolvono rapidamente durante i loro quattro anni di studio o di tirocinio. Per esempio, per passare ad altro campo: fra gli apprendisti più giovani partecipanti all'indagine fumava solo il 48% e fra quelli meno gio-

vani il 61%. Ciò viene confermato anche dalle risposte concernenti il consumo di alcool. Infatti, se il 40% delle ragazze, giovani e meno giovani, e il 28% degli apprendisti più giovani bevono dell'alcool solo occasionalmente, la percentuale sale fino all'81% per gli apprendisti meno giovani. Questi esempi bastano a dimostrare l'importanza che occorre accordare, dal punto di vista della medicina preventiva, a una buona organizzazione del tempo libero. Si tenga ancora presente che attualmente abbiamo la settimana di cinque giorni lavorativi, in media quindi 134 giorni liberi all'anno, cioè un terzo dell'anno.

Lo studio sui giovani e la medicina sociale pubblicato nella rivista *Pro Juventute* (Zurigo 1977, n.ri 1/2/3, pagg. 50-68) dal quale abbiamo attinto i dati e le osservazioni che siamo venuti presentando, conclude con le seguenti valide riflessioni.

«Per quel che ci concerne, deduciamo che, in collaborazione con la medicina, anche l'insegnante ha compiti concreti pedagogici da assolvere per incitare i giovani a scegliere le attività sane del tempo libero. L'insegnante deve, per esempio, discuterne con gli allievi, farsi un'idea del loro comportamento durante il tempo libero e ricercare i possibili errori che possono nuocere alla gioventù. Può incoraggiarla a svolgere attività sportive, fare escursioni, abituarsi alle regole igieniche, aiutare i genitori nei lavori di giardinaggio e in casa. Si può pensare come a un programma di «esercizi di ginnastica» da fare a casa, un «indicatore sanitario» con le «regole» d'igiene da osservare regolarmente, per così dire un elenco delle buone abitudini quotidiane da compiere verso se stesso. La lotta contro la droga non deve basarsi sulle interdizioni, è necessario cioè formare il carattere e far capire ai giovani che è più facile non incominciare (a fumare, a bere, a prendere droghe) che smettere e disintossicarsi. Questa educazione sanitaria deve essere riconosciuta come principio pedagogico basilare da applicare in ogni materia e da ogni docente con l'aiuto dell'ordine medico».

necessità per essi di una buona conoscenza dei valori delle cibarie. Molti giovani (70 per cento) tendono a fare della cena il loro pasto principale e ciò non è indicato per la salute.

L'igiene alimentare riveste una grande importanza già in gioventù, dato che una cattiva alimentazione comporta una pressione alta del sangue, l'obesità e disturbi vascolari. Le indagini hanno anche fornito varie indicazioni sulle abitudini alimentari dei giovani per quanto possa riguardare le materie grasse, gli idrati di carbonio e le proteine.

È risultato che in un buon numero di cucine (60%) ai grassi animali si preferiscono quelli vegetali. L'informazione sulla sana alimentazione fa sentire in questo settore i suoi buoni effetti.

Per gli idrati di carbonio, si nota che il pane nero è due volte più apprezzato del bianco e le patate sono preferite al riso e alle paste alimentari. La preferenza per la cioccolata diminuisce con l'età contrariamente al consumo di grasso che aumenta.

Il livello delle conoscenze sui danni causati dal consumo troppo elevato di zucchero è molto significativo: infatti, soltanto il 7% dei giovani ancora erroneamente pensa che lo zucchero non sia nocivo.

Consumo di carne: circa i tre quinti degli apprendisti mangiano la carne 1-5 volte settimanalmente; gli altri, più di 5 volte. I vegetariani autentici non sono comuni nel nostro paese. I giovani attualmente apprezzano le carni magre e il pesce. Queste informazioni e altre da ricercare con ulteriori indagini che si riferiscano al particolare ambiente di vita dei giovani da interpellare permetteranno di trovare i mezzi per influenzare, tramite un'approfondita educazione sanitaria, le abitudini di questi giovani ed evitare loro un'eccedenza di peso e le malattie che ne derivano.

L'«habitat» dei giovani

Le ripercussioni che possono avere le condizioni di abitazione sullo stato di salute della popolazione sono pure oggetto di esami scientifici.

Un'inchiesta del genere è stata effettuata tra gli apprendisti di tre fabbriche di Winterthur e di Sciaffusa: sui 307 apprendisti di 16-18 anni, più dei due terzi abitavano presso i genitori; 114 in una casa per giovani; la metà disponeva di una camera singola; il 35% abitava in locali presi in affitto. Il 20% ha dichiarato di trovarsi in una camera rumorosa; il 24%, in camere umide; il 25% in camere non ben illuminate; il 28%, in ambienti freddi; il 10% in locali disturbati da cattivi odori... Sei apprendisti su sette (86%) hanno il bagno; il 12% dispongono della sola doccia e il 2% non hanno che il lavabo con acqua corrente. La situazione sanitaria nell'abitazione può quindi essere ritenuta molto buona. Ma in altri ambienti com'è la situazione?

Il tragitto quotidiano ha un'incidenza da una parte sugli incidenti e dall'altra sulla durata del tempo libero. Quando il tragitto è troppo lungo i giovani non hanno più il tempo per esercitare un'attività di loro gradimento, ma ciò può in molti casi evitare loro i rischi dell'ozio.

Ai responsabili dell'educazione sanitaria occorre conoscere la particolare situazione ambientale dei loro allievi. Solo così gli interventi riusciranno di qualche efficacia.



Tempo libero

Le occupazioni del tempo libero sono sempre più oggetto di osservazioni scientifiche da parte della medicina. Le attività del tempo libero appropriate favoriscono in larga misura un modo di vivere sano. Un'educazione ben compresa in questo settore invoglia i giovani a occupare in modo sano i momenti di libertà.

Da un'indagine fatta in una città e in zone di campagna della Svizzera interna risulta che i giovani consacrano allo sport in media 5 ore e mezzo alla settimana e le ragazze 4,7 ore. I giovani che non praticano lo sport hanno risposto che non hanno né tempo né possibilità di farlo. Un quarto delle ragazze e quasi un adolescente su due hanno dichiarato che non ne hanno voglia. In generale oggi gli sport preferiti sono il nuoto e lo sci. Ma le cose stanno altrimenti per quanto concerne lo sport passivo, cioè quello in veste di solo spettatore: i maschi hanno marcate preferenze per il calcio, il disco su ghiaccio, le corse automobilistiche e il motocross; le ragazze amano le corse di equitazione e il pattinaggio artistico. Naturalmente soltanto nella misura del 25% sui campi sportivi; il 75% degli interrogati invece si gode le gare stando davanti alla televisione.

Alla domanda «lo sport è effettivamente la principale occupazione durante il tempo libero?» si sono avute le risposte seguenti:

occupazioni preferite	città campagna	
sport e escursioni	32%	44%
lavori manuali	16%	18%
lettura	12%	23%
dormire, ozio	14%	18%
musica, danza, uscite	25%	9%
passatempi	2%	5%
aiuto in casa	1%	5%

Naturalmente gli interessi dei giovani evolvono rapidamente durante i loro quattro anni di studio o di tirocinio. Per esempio, per passare ad altro campo: fra gli apprendisti più giovani partecipanti all'indagine fumava solo il 48% e fra quelli meno gio-

vani il 61%. Ciò viene confermato anche dalle risposte concernenti il consumo di alcool. Infatti, se il 40% delle ragazze, giovani e meno giovani, e il 28% degli apprendisti più giovani bevono dell'alcool solo occasionalmente, la percentuale sale fino all'81% per gli apprendisti meno giovani. Questi esempi bastano a dimostrare l'importanza che occorre accordare, dal punto di vista della medicina preventiva, a una buona organizzazione del tempo libero. Si tenga ancora presente che attualmente abbiamo la settimana di cinque giorni lavorativi, in media quindi 134 giorni liberi all'anno, cioè un terzo dell'anno.

Lo studio sui giovani e la medicina sociale pubblicato nella rivista *Pro Juventute* (Zurigo 1977, n.ri 1/2/3, pagg. 50-68) dal quale abbiamo attinto i dati e le osservazioni che siamo venuti presentando, conclude con le seguenti valide riflessioni.

«Per quel che ci concerne, deduciamo che, in collaborazione con la medicina, anche l'insegnante ha compiti concreti pedagogici da assolvere per incitare i giovani a scegliere le attività sane del tempo libero. L'insegnante deve, per esempio, discuterne con gli allievi, farsi un'idea del loro comportamento durante il tempo libero e ricercare i possibili errori che possono nuocere alla gioventù. Può incoraggiarla a svolgere attività sportive, fare escursioni, abituarsi alle regole igieniche, aiutare i genitori nei lavori di giardinaggio e in casa. Si può pensare come a un programma di «esercizi di ginnastica» da fare a casa, un «indicatore sanitario» con le «regole» d'igiene da osservare regolarmente, per così dire un elenco delle buone abitudini quotidiane da compiere verso se stesso. La lotta contro la droga non deve basarsi sulle interdizioni, è necessario cioè formare il carattere e far capire ai giovani che è più facile non incominciare (a fumare, a bere, a prendere droghe) che smettere e disintossicarsi. Questa educazione sanitaria deve essere riconosciuta come principio pedagogico basilare da applicare in ogni materia e da ogni docente con l'aiuto dell'ordine medico».

Educazione dei ragazzi immigrati: informazioni e prospettive

Riassumiamo qui di seguito alcune riflessioni espresse dalla signora Micheline Rey, incaricata del Dipartimento della Pubblica Educazione del canton Ginevra per i problemi dei ragazzi emigrati. Il testo completa il discorso già avviato con gli incontri promossi dall'UNESCO e dedicati appunto a questo tema.

Malgrado la recessione e l'introduzione di misure intese a limitare l'afflusso o la presenza di manodopera estera, il problema dell'inserimento delle famiglie di emigrati nella realtà dei diversi Stati è ancora di grossa attualità. Intanto constatiamo che:

— Nei Paesi industriali dell'Europa occidentale si contano oggi più di 13 milioni di lavoratori stranieri, e la cifra, secondo previsioni autorevoli, tenderà ad aumentare.

— Fra qualche anno i ragazzi degli emigrati rappresenteranno circa il 20% di tutta la popolazione scolastica.

— L'esame di una situazione locale, com'è quella di Ginevra, conferma che ogni anno i ragazzi stranieri che partono o che arrivano sono parecchi (circa 3 450 tra i 5 e i 14 anni). La complessità del fenomeno porta insegnanti e genitori ad assumere posizioni e atteggiamenti talvolta contrastanti, come risultano essere quelle che citiamo:

un insegnante:

«Incontra già parecchie difficoltà a scuola e ancora segue dei corsi di lingua e cultura del suo paese d'origine. Sarebbe molto meglio se si impegnasse invece a fondo nello studio del francese».

Un insegnante straniero di corsi integrativi:

«I ragazzi non hanno sempre voglia di venire ai nostri corsi, soprattutto se questi non sono inseriti nel normale orario scolastico. Vogliono essere «come gli altri».

Una madre:

«I ragazzi hanno quasi vergogna di noi, perché non conosciamo la loro nuova lingua. Quando mia figlia mi parla in francese e le chiedo di tradurmi quello che dice, non lo può fare, perché non conosce quasi più lo spagnolo».

Il ragazzo che ha «vergogna dei suoi genitori», che vuole essere «come gli altri», avverte la situazione d'inferiorità della sua cultura familiare. Questo rendersi conto è spesso interiorizzato al punto tale che può condizionare il suo sviluppo affettivo e sociale.

Contrariamente a ciò che si crede comunemente, il giovane che può approfondire la conoscenza della sua lingua, ha infatti migliori possibilità d'affrontare poi lo studio di un'altra, rispetto a chi invece non conosce o non vuol più conoscere la sua lingua madre.

Esprimo queste considerazioni, ci si deve chiedere che cosa può fare la scuola per ovviare a queste situazioni di disagio. Tre sono, a questo momento, le soluzioni possibili:

1. **inserimento sociale:** la socializzazione del ragazzo emigrato si realizza attraverso il suo graduale inserimento nella vita del paese che lo accoglie;

2. **presa di coscienza delle sue «differenze»:** la scuola deve trovare il mezzo per riconoscere e valorizzare questa sua differenza d'ordine culturale e sociale, piuttosto che di evidenziarne — in diversi modi purtroppo — gli aspetti negativi;

3. **rivalutazione della lingua del paese d'origine:** anche in questo campo la scuola deve riesaminare e possibilmente approfondire le relazioni che intercorrono tra la sua lingua e quella che il ragazzo impara a scuola, così da favorire la conoscenza della seconda, senza per questo allontanarlo dalla prima. Il ragazzo emigrato si sentirà completamente a suo agio nella lingua madre, unicamente a condizione che essa sia accettata e apprezzata dai docenti e dai compagni.

Anche in questo settore la scuola può favorire questo scambio culturale e questo arricchimento reciproco. E lo può fare in diversi modi e per tappe successive: si tratterà in particolare di sviluppare la collaborazione con gli insegnanti stranieri, di considerare meglio l'esperienza e la cultura che il ragazzo porta dal suo paese d'origine, d'inserire la sua famiglia nella comunità scolastica e di rivedere certi atteggiamenti di rifiuto che la scuola talvolta oppone di fronte a una lingua che non è quella ufficiale.

Cronache di due convegni

Il problema dell'educazione dei figli dei lavoratori italiani e spagnoli immigrati in Svizzera e il ruolo dell'insegnante, mediatore fra due culture diverse, sono stati gli argomenti di fondo discussi tempo fa a Crêt-Bérard, rispettivamente al centro del Louverain sopra Neuchâtel nei due incontri promossi dalla Commissione Svizzera dell'UNESCO. Se a Crêt-Bérard, oltre a maestri svizzeri, l'invito era stato rivolto soltanto a docenti italiani, al Louverain il discorso è stato allargato anche agli insegnanti spagnoli qui residenti.

In entrambe le circostanze si sono esaminate in modo ampio le questioni di ordine generale relative all'immigrazione e le conseguenze che questo fenomeno pone sul processo di socializzazione dei ragazzi: due elementi di una problematica che trova campo d'applicazione nel ruolo sociale della lingua e nelle soluzioni pedagogiche proposte.

In particolare durante il secondo convegno, non si sono esaminati tanto gli aspetti pedagogici dell'insegnamento, quanto piuttosto quelli socio-linguistici e socio-culturali: aspetti che determinano tutte le relazioni in-

terpersonali e affettive del ragazzo, rese più difficili nella maggior parte dei casi dalle difficoltà di comunicare sia nella lingua madre che in quella del luogo in cui il giovane vive. Dai due incontri è emerso anche un altro dato significativo: grazie agli accordi intervenuti fra la Svizzera e i due Paesi, nelle nostre scuole sono accolti i corsi integrativi di lingua e cultura generale italiana e spagnola, che consentono l'equipollenza dei nostri titoli di studio a quelli dei due altri Stati. I ragazzi emigrati, frequentando regolarmente le scuole svizzere, possono così, attraverso le lezioni impartite da docenti italiani e spagnoli, non solo non perdere i contatti con la loro cultura d'origine, ma acquisire maggiore sicurezza nella difesa della loro identità. Uno scopo che va giustamente sottolineato, al di là di quelli che possono essere tutti gli interrogativi posti da una situazione talvolta precaria com'è quella dell'emigrante, è stato quello di favorire uno scambio d'idee fra una sessantina di docenti di diversa nazionalità che operano nei cantoni di lingua francese — e la limitazione geografica è stata dettata soprattutto da considerazioni di ordine linguistico — nelle classi del primario e del secondario e dei corsi integrativi di lingua e cultura italiana, rispettivamente spagnola.

Diamo di seguito e per sommi capi un riassunto dei due incontri, ai quali hanno partecipato anche alcuni docenti ticinesi.

Convegno italo-svizzero di Crêt-Bérard

Tre sono state le relazioni che hanno permesso di approfondire temi e problemi. Il signor Negro ha sottolineato come, in genere, gli emigranti italiani provengano da strati sociali culturalmente molto poveri, e il fatto rende talvolta traumatico l'impatto con la realtà sociale e culturale del Paese che li accoglie. Per i giovani, poi, la principale causa di disadattamento deriva dall'ignoranza della lingua del paese ospite. Il relatore suggerisce come misure d'intervento d'intensificare in primo luogo i rapporti tra insegnanti svizzeri e italiani, affinché lo scambio delle reciproche conoscenze possa facilitare il processo formativo dei bambini emigrati.

Per la signora Rey, il successo o il fallimento scolastico dipendono strettamente dall'atmosfera familiare, dal rapporto che il maestro sa instaurare e dallo spazio per esprimersi che i ragazzi possono trovare nell'ambiente scolastico. È dunque necessario che la scuola dimostri un'accettazione piena della cultura e dei valori dell'immigrato, e che utilizzi la diversità culturale per operare una preziosa e necessaria interazione.

Secondo il prof. Cremona, per aiutare i giovani emigrati a diventare cittadini capaci di superare certi gretti nazionalismi, si deve cercare di dare loro una forma di cultura supranazionale, che veda valorizzato sia l'ambiente che li ospita, sia quello d'origine. Occorre però ricordare che la lingua italiana non figura nei programmi della scuola dell'obbligo. Tale lacuna rende necessari i corsi integrativi, la cui utilità può essere notevole, a condizione che i colleghi svizzeri ne pongano i contenuti sullo stesso piano delle discipline che essi insegnano. È auspicabile, a questo scopo, che i corsi integrativi entrino a far parte, almeno per un certo numero d'ore, dell'orario scolastico svizzero.

Incontro per insegnanti italiani, spagnoli e svizzeri al Louvain

Dopo la presentazione dei sistemi scolastici applicati nei tre Paesi, la discussione ha preso l'avvio dall'esame delle singole realtà, per andare a toccare tutta una serie di problemi che si pongono ai docenti stranieri chiamati a svolgere la loro funzione in un ambiente non sempre pronto ad accoglierli con la necessaria comprensione e con la dovuta disponibilità.

Frecciate polemiche sono state indirizzate a certe autorità cantonali e comunali che, più di altre, sembrano «sopportare» la realtà dello scolaro emigrato, invece che di facilitarne un rapido inserimento. E il problema posto, — di non sempre facile soluzione, conveniamone, — tocca ovviamente anche

l'attività dell'insegnante, chiamato a lavorare non certo o comunque non sempre in parallelo con quello svizzero, ma piuttosto verso le ore del tardo pomeriggio e della sera, quando cioè il ragazzo già accusa il peso di una giornata trascorsa a scuola. In sostanza sono emerse parecchie raccomandazioni, che riassumiamo: necessità di maggiori incontri fra docenti svizzeri e di altri Paesi, richiesta di una migliore informazione per quei maestri stranieri che non conoscono a sufficienza la nostra realtà scolastica, partecipazione degli insegnanti stranieri alle riunioni dei consigli di classe, ecc. A conclusione di questo secondo momento è stata presentata un'analisi introduttiva proposta dai rispettivi rappresentanti, «la scolarizzazione del ragazzo emigrato in

Svizzera: problemi e possibilità». Un tema ampio, che ha permesso tutta una serie di considerazioni che ci hanno ricordato quanto era stato fatto e discusso a Crêt-Bérard: come dire, un ritorno a una problematica già emersa in precedenti circostanze, sviluppata e messa a fuoco in questo incontro e che troverà probabilmente una sua possibile soluzione solo attraverso una maggiore disponibilità delle autorità politiche e scolastiche.

In questo senso i due ultimi incontri hanno creato senza dubbio le premesse per una serie di soluzioni che se non saranno definitive e assolutamente soddisfacenti, avranno pur sempre il merito di sottolineare che il problema nel suo complesso esiste e non può essere ignorato.

Redio Regolatti

Comunicati, informazioni e cronaca

Concorsi per docenti delle scuole cantonali anno scolastico 1979/80

Il Dipartimento della pubblica educazione informa che sul Foglio Ufficiale no. 9 del 30 gennaio 1979 sono stati pubblicati i concorsi per docenti delle scuole cantonali (medie obbligatorie: maggiori e avviamenti; medie; ginnasi; medie superiori; speciali; professionali: arti e mestieri, centro scolastico industrie artistiche, tecnici abbigliamento, propedeutica per le professioni sanitarie e sociali, corsi per apprendisti arti e mestieri, corso preparatorio per le carriere dell'aviazione civile e per hostess di volo e steward, elettronici radio e televisione, tecnici dell'elettromeccanica) per l'anno scolastico 1979/80.

Scadenza dei concorsi: 2 marzo 1979

Informazioni e formulari di partecipazione: sono ottenibili presso le direzioni scolastiche, gli Ispettorati delle scuole medie obbligatorie o la Sezione amministrativa del Dipartimento della pubblica educazione, 6501 Bellinzona.

Si avverte che solo in caso di carenza di candidati verranno pubblicati ulteriori concorsi prima dell'inizio dell'anno scolastico 1979/80.

La Scuola Svizzera di Napoli cerca per l'autunno 1979:

1 direttore didattico

cui affidare la direzione della scuola diurna. Lingua d'insegnamento: italiano. Scolari: 280 circa (scuola materna, scuola elementare, scuola secondaria). Si richiede: patente di docente di scuola secondaria (phil. I o phil. II), esperienza pluriennale quale insegnante in Svizzera. Italiano e tedesco perfetto parlato e scritto, possibilmente buona conoscenza del francese. Cittadinanza svizzera.

1 insegnante di scuola secondaria

Phil. II, (matematica-scienze naturali).

Si richiede: patente di docente di scuola secondaria. Conoscenza perfetta dell'italiano, del tedesco o del francese parlato e scritto. Minimo 3 anni d'esperienza acquisita presso scuole in Svizzera. Cittadinanza svizzera.

1 insegnante di scuola secondaria

phil. I (lingue-storia).

Si richiede: patente di docente di scuola secondaria (phil. I), abilitazione ad insegnare: tedesco, francese, inglese (quale lingua straniera) e, a seconda delle inclinazioni, una o due delle seguenti materie: geografia, ginnastica, lavori manuali, disegno, storia patria (livello superiore, sesto, settimo, ottavo anno scolastico). Buona conoscenza dell'italiano. Minimo 3 anni d'esperienza acquisita presso scuole in Svizzera. Cittadinanza svizzera.

1 insegnante per le materie artistiche

cui affidare l'insegnamento delle seguenti materie: canto (dal primo all'ottavo anno scolastico), disegno (sesto, settimo, ottavo anno). Lavori manuali, attività creative (quinto, sesto, settimo, ottavo anno scolastico) e, a seconda delle inclinazioni, una o due delle seguenti materie: ginnastica, storia patria, lavori manuali, attività creative, tutte materie lasciate alla libera scelta degli allievi.

Si richiede: diploma di docente per la scuola elementare e la scuola secondaria. Lingua materna tedesco o francese, buona conoscenza dell'italiano. Minimo 3 anni di esperienza acquisita presso scuole in Svizzera. Cittadinanza svizzera.

Durata del primo contratto: 3 anni.

Richiedere i moduli per la presentazione delle candidature a:

Ufficio degli affari culturali - telefono no. 031/61.92.87 o 61.92.68 - Thunstrasse 20, casella postale 3000 BERNA 6.

Per informazioni rivolgersi anche a:
Signor Walter Kuhn - Zwinglistrasse 33 -
9000 SAN GALLO - telefono 071/22.47.06

Le candidature devono essere presentate entro il 10 marzo 1979.

Associazione ticinese delle docenti di attività creative

Le docenti di lavoro femminile hanno recentemente comunicato al Dipartimento di aver costituito lo scorso settembre la loro associazione, denominata **Associazione ticinese delle docenti di attività creative**.

Il Comitato è composto di 12 membri. Presidente: Maria Balmelli, Montagnola; Vice-Presidente, Caterina Huber, Bellinzona, Segretaria: Ornella Bertani, Pura.

Sede: Scuola professionale, Via Massagno 6, 6900 Lugano.

In Giappone: Esposizione di disegni eseguiti da ragazzi

Nei prossimi mesi di luglio-agosto sarà organizzata in Giappone un'esposizione di disegni provenienti da tutti i paesi del mondo. Scopo: promuovere la comprensione tra i popoli. Un premio è riservato ai migliori lavori esposti.

Condizioni per la partecipazione:

1. età dei partecipanti: 3-16 anni;
2. Soggetto libero;
3. genere del lavoro: disegno a lapis, pittura a olio o all'acquarello, «collage», incisioni ecc.
4. formato: cm 38 x 55 per le pitture, nessuna restrizione per altri generi di lavoro;
5. sul retro del disegno sono da indicare in lingua inglese e in stampatello: cognome e nome, età e sesso, indirizzo della scuola, titolo del disegno, nazionalità;
6. Disegni e lavori non verranno restituiti. I lavori sono da spedire entro il 30 marzo 1979 al seguente indirizzo: **Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO, Dipartimento politico federale, 3003 Berna.**

La nuova Legge-quadro della Scuola

(continuazione dalla seconda pagina)

c) di garantire l'efficacia della formazione integrale dell'individuo;

d) di correggere gli scompensi socio-culturali, assicurando così concretamente l'uguaglianza delle possibilità.

Altra caratteristica che contraddistingue il nuovo progetto di Legge riguarda il modo in cui si cerca di coinvolgere positivamente le **varie componenti della scuola** nella gestione dei diversi istituti scolastici. Le componenti, anzitutto, non sono limitate ai soggetti tradizionali della scuola (docenti e allievi), ma — coerentemente con quanto dichiarato nelle finalità — tra le componenti vengono esplicitamente annoverati: i docenti, gli allievi, i genitori, i rappresentanti del mondo della cultura, dell'informazione e dell'economia. Dette componenti sono, poi, coinvolte nella vita della scuola nei suoi diversi momenti: dalla realtà dell'unità classe alla più complessa problematica della gestione dell'istituto, proprio perché, grazie all'apporto delle diverse componenti, l'istituto deve saper trovare un rapporto produttivo con l'ambiente circostante.

È in quest'ordine d'idee che alla gestione dell'istituto scolastico partecipano, secondo modalità e compiti precisati, i seguenti organi:

- a) l'assemblea di tutto il personale docente e non docente;
- b) il collegio dei docenti;
- c) l'assemblea degli allievi;

d) l'assemblea dei genitori;

e) il consiglio d'istituto;

f) il consiglio di direzione.

La scuola, in altri termini, non si chiude nel tradizionale lavoro didattico, ma si apre ai problemi del suo ambiente specifico per farne materia della sua azione educativa e culturale.

Un terzo tratto distintivo del progetto di Legge sarà il **nuovo statuto giuridico del docente**, attualmente in elaborazione, che ne è parte integrante. L'insieme delle norme sui diritti e sui doveri del docente, trova, infatti, il suo fondamento in una definizione dell'insegnante formulata in termini chiaramente professionali. Il docente vi è visto come un operatore sociale che è tale in quanto è preliminarmente in possesso di cultura generale, di competenze specifiche e di una adeguata formazione professionale.

La figura dell'insegnante, insomma, è quella di un operatore sociale che si qualifica non solo attraverso le sue capacità didattiche, (attraverso l'istruzione che riesce a fornire), ma anche soprattutto attraverso le sue capacità di educatore, al quale vanno esplicitamente riconosciute la libertà d'insegnamento e l'autonomia didattica.

Questi, in sintesi, i tratti salienti di una parte del nuovo progetto di Legge quadro tuttora in corso di elaborazione.

Lo scorso novembre la Commissione ha elaborato, all'attenzione della prima Assemblea di verifica, un suo rapporto con il quale informa gli ambienti interessati sullo stato dei lavori al 26.11.1978 nell'intento di verificare la direzione intrapresa.

L'Assemblea di verifica, la cui istituzione è stata suggerita nel corso della riunione sullo statuto giuridico del docente tenuta a Bellinzona il 17 novembre 1975, riunisce i delegati delle diverse componenti e assume, all'intenzione della Commissione, una funzione consultiva e interlocutoria sulla parte dei testi elaborati dalla Commissione.

I delegati dell'Assemblea si esprimeranno in merito agli interrogativi posti dalla Commissione nei suoi rapporti. Per la prima riunione assembleare la Commissione ha formulato le seguenti richieste:

1. Condivide l'Assemblea l'impostazione generale del lavoro svolto dalla Commissione?

2. Crede l'Assemblea che siano esauritivi i punti trattati nei primi due capitoli:

I. GENERALITÀ

II. COMPONENTI DELLA SCUOLA E GESTIONE DELL'ISTITUTO SCOLASTICO?

3. Sui singoli articoli, quali suggerimenti precisi vorrebbe avanzare, anche sotto forma di proposte di emendamenti?

In conformità con quanto prescritto dal pto. 5 della risoluzione governativa no. 1441 del 9 marzo 1976 il Dipartimento della pubblica educazione ha costituito l'Assemblea di verifica, della quale sono state chiamate a far parte:

— le Associazioni magistrali (25 delegati);

— le Associazioni magistrali di categoria (10 delegati);

— le Organizzazioni sindacali (12 delegati);

— le Autorità comunali (1 delegato per ciascuno dei 38 capoluoghi di circolo);

— gli Organismi scolastici e dipartimentali (47 delegati);

— i docenti dei diversi ordini di scuola per il tramite delle Associazioni magistrali;

— i delegati degli studenti e degli apprendisti delle scuole medie superiori e della formazione professionale (20 delegati);

— le Associazioni cantonali dei genitori (12 delegati), e, in veste di osservatori, 2 delegati dell'Associazione delle scuole private.

Nei prossimi giorni ai 166 membri designati dalle varie istanze sarà inviata dalla Commissione la documentazione preparatoria all'Assemblea di verifica che avrà luogo a Lugano il 7 marzo al Palazzo dei Congressi.

Una consultazione generale delle Componenti (docenti, organi scolastici, genitori, studenti e apprendisti, autorità comunali, associazioni magistrali, organizzazioni sindacali, associazioni padronali e di categoria, ecc.) sarà organizzata dal Dipartimento al termine dei lavori della Commissione e dell'Assemblea di verifica.

Sergio Caratti

REDAZIONE:

Sergio Caratti
redattore responsabile
Maria Luisa Delcò
Diego Erba
Franco Lepori
Giuseppe Mondada
Felice Pelloni
Antonio Spadafora

SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 65-3074

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale
fascicoli singoli

fr. 10.—
fr. 2.—